ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 106

STAMPA SERA

Martedì 3 - Mercoledì 4 Maggio 1960

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 7000, sem. 3600, trim. 2050 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 13.700, semestre 7000, trim. 3600. Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-945 (15 linee)

Chessman nella «camera verde»

Questo disegno, opera di uno dei testimoni ammessi ad assistere all'esecuzione di Caryl Chessman, ricostruisce sommariamente quanto è accaduto nella «camera verde» della prigione di St. Quentin. Dentro la camera a gas si vede il condannato, in piedi davanti alle due sedie, fiancheggiato da due agenti carcerari. Fuori intorno alla ringhiera, alcuni dei sessanta testimoni (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Emozione in tutto il mondo per il dramma di San Quentin

Vibrate reazioni in America dopo la macabra esecuzione

Il governatore della California si augura che il parlamento del suo Stato abolisca la pena di morte: "Tuttavia, sino a quando ciò non sarà stato fatto, continuerò ad applicare la legge con tutta l'energia di cui sono capace" - Il "New York Herald Tribune" scrive che è stata compiuta una "fosca assurdità" - Duri commenti di religiosi e uomini di cultura - Patetica lettera del criminale-scrittore

Nostro servizio particolare

Los Angeles, martedì sera.

Caryl Chessman ha stabilito che il suo corpo venga cremato e la triste operazione è in programma, senza nessuna particolare cerimonia, per le ore dieci locali di stamattina (ore diciotto italiane). Chessman aveva preso nei giorni scorsi tutti gli accordi del caso, firmando i documenti necessari. Egli non ha parenti e le sue ceneri verranno inviate al «Forest Lawn Cemetery» di Los Angeles, dove è stata sepolta sua madre.

Il cadavere è stato trasferito presso la sede delle pompe funebri «Harry Williams di St. Raphael» nelle prime ore di ieri pomeriggio e da quel momento l'edificio è stato continuamente sorvegliato da gruppi di poliziotti. A nessuno sarà concesso di vedere il cadavere.

Ad un certo punto gli agenti sono intervenuti per fare allontanare cinque giovanotti il cui atteggiamento era apparso sospetto.

«Abbiamo avuto l'impressione — ha detto il sergente Louis Foster — che si trattasse di cinque teppisti desiderosi unicamente di provocare incidenti. Non credo ve ne sia bisogno, ma comunque altre squadre di poliziotti si tengono pronte a intervenire in caso di necessità».

Nel suo testamento Chessman ha affermato di avere un debito di oltre diciottomila dollari (circa dodici milioni di lire italiane) con i suoi avvocati ed ha espresso la speranza che essi possano essere soddisfatti di quel loro avere con i proventi della vendita del suo quarto libro «The kid was a killer» (Il monello era un assassino) che già ieri è apparso nelle vetrine delle librerie americane.

Chessman non aveva mai voluto fornire dettagli sulla stato delle sue finanze, ma era stato calcolato che dai tre libri scritti in carcere, e dai diritti percepiti per la riduzione cinematografica di uno di essi, aveva incassato complessivamente un 150 mila dollari (novanta milioni di lire).

Gran parte di tale somma tuttavia egli l'aveva impiegata per pagarsi le spese legali e per assicurarsi i servigi di un investigatore privato.

Alcuni anni fa inoltre aveva fatto giungere somme di denaro all'ex-padrone di casa di suo padre, una donna che egli avrebbe certamente sposato se avesse riconquistata la libertà.

In una lettera scritta domenica, Caryl Chessman aveva espresso la speranza di riuscire a morire «con dignità, senza paura ma anche senza inutili smancerie». I giornalisti che hanno assistito all'esecuzione sono stati concordi nell'affermare che quella sua speranza è stata corroborata dai fatti.

La lettera era stata inviata dal detenuto a Will Stevens, un cronista del «San Francisco Examiner», giornale del gruppo Hearst, che l'ha pubblicata nel suo numero di ieri.

«Quel che mi spinge a scrivere la presente lettera — aveva scritto Chessman — è la ragione che ho del mio caso si trova coinvolto molto di più della morte di un uomo. Ho deciso di vergare la presente perchè ho sentito la voce dell'umanità levarsi in mio favore.

«Io debbo e voglio credere che prima che siano trascorsi troppi anni tutti si saranno resi conto di quanto sia insensata e inutile la pena di morte la quale è semplicemente uno degli ultimi rimasugli della barbarie umana.

«Personalmente non mi considero nè un eroe nè un martire, ma semplicemente uno sciocco, pienamente conscio della natura e della qualità dei suoi ribelli anni giovanili».

Chessman, così come ha fatto alcuni attimi prima di morire, ha negato nella lettera diretta a Will Stevens di essere colpevole dei crimini per i quali gli è stata inflitta la pena capitale.

«Giunto al cospetto della morte — ha affermato — ripeto ancora una volta che io non sono il famigerato e bandito della luce rossa». La California ha dichiarato colpevole l'uomo che non lo era e con accanita testardaggine si è rifiutata di ammettere la possibilità del suo errore.

«Il destino di lunedì mi porterà l'oblio ed io accetto questo fatto senza illusioni che un miracolo possa salvarmi. Eppure, per quanto ciò sia paradossale, la volontà di vivere continua ad ardere in me».

Nel suo primo commento dopo l'esecuzione di Chessman, il governatore della California, Edmund Brown, ha espresso la speranza che il Parlamento californiano abolisca la pena di morte.

«Tuttavia — ha aggiunto — sino a quando ciò non sarà stato fatto continuerò ad applicare la legge e le norme della Costituzione con tutta l'energia di cui sono capace. Malgrado ciò non posso che esprimere il mio rincrescimento per tutte le esecuzioni capitali passate e presenti, compresa quella di Chessman».

Negli ambienti della magistratura californiana si afferma che le probabilità per l'abolizione della pena capitale sono migliori che non in passato.

Il «New York Herald Tribune» ha condannato l'esecuzione di Chessman ed ha definito la pena capitale «una fosca assurdità».

Il giornale ha aggiunto: «Caryl Chessman è morto bene, in maniera degna di un uomo il quale sapeva che gli occhi di tutto il mondo erano rivolti verso di lui. Altri e più nobili uomini sono morti altrettanto bene, ma con Chessman è stata esasperata al massimo l'assurdità della pena capitale in una società che ormai avrebbe dovuto eliminarla da tempo.

La morte è definitiva, e non lascia posto per la correzione di eventuali errori. Essa rappresenta la «certezza» in un sistema giudiziario basato sui pareri di magistrati che, in quanto uomini, sono soggetti a sbagliare».

A Washington il poeta Robert Frost ha detto che l'esecuzione di Chessman è stata terribile in quanto il condannato aveva trascorso quasi dodici anni nel «braccio della morte».

A Indianapolis il vescovo Richard Raines ha affermato: «E' venuto per noi il momento di abolire la pena di morte. Essa non rappresenta un freno al crimine ed è contraria allo spirito della cristianità».

A Columbus, nell'Ohio, il reverendo Clarence Nelson, della chiesa metodista, ha definito l'esecuzione «inutile, inumana e senza precedenti in quanto di peggiore sia mai stato fatto negli Stati Uniti».

A New York lo scrittore italiano Italo Calvino, che sta effettuando un viaggio attraverso gli Stati Uniti finanziato dalla «Fondazione Ford», ha parlato davanti a circa trecento intellettuali raccolti presso l'Associazione francese. Egli ha criticato con termini aspri l'esecuzione di Chessman:

«Quell'uomo non avrebbe dovuto essere giustiziato. Nulla potrà mai convincermi a pensare che la pena della legge americana era l'unica cosa possibile da farsi», ha detto: «E' stato commesso un atto odioso, stupido, indicibile. La collera e la passione del mondo intero ricadranno ora sulla nostra legislatura».

u. p.

> Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

Dichiarazione postuma pubblicata da un giornale

"Lo Stato della California si è preso la sua vendetta,,

Long Beach, martedì sera.

Quanto segue è stato pubblicato dal giornale «Long Beach Independent» dopo la esecuzione di Chessman. E' una dichiarazione che il criminale scrittore aveva preparato nel mese di giugno 1955, quando più sembrava imminente la sua esecuzione. Nello scorso gennaio egli l'aveva riveduta insieme a George Flowers, direttore del «Long Beach Independent», e costituisce quasi un testamento. Eccone il testo:

«Queste parole dovranno essere pubblicate quando finalmente lo Stato della California si sarà preso la sua vendetta su di me. Infatti la pena capitale non è altro che una vendetta. Ora che lo Stato l'ha ottenuta vorrei chiedere al mondo di riflettere su cosa ha guadagnato.

«So che per molti la presenza di Caryl Chessman su questa terra rappresentava una minaccia per la società. Ma la società aveva altre opportunità per privare Caryl Chessman della possibilità di nuocere. In effetti, per quasi dodici anni, essa è riuscita a impedirgli di fare del male a chicchessia.

«La pena capitale — così sostiene — è applicabile a coloro i quali non possono essere riadattati. Eppure Caryl Chessman, entrato tanti anni fa nel "braccio della morte" del penitenziario di St. Quentin, e il Caryl Chessman avvelenato dai vapori di cianuro erano due persone totalmente diverse.

«So che se lo Stato avesse nutrito più interesse per la giustizia che per la vendetta avrei avuto davanti a me ancora tanti anni da utilizzare in maniera proficua. Forse i miei libri non sono stati capolavori letterari, ma essi sono stati leggibili e pubblicabili e, cosa che non è possibile escludere a priori, hanno offerto un contributo sia pure modesto al pensiero umano.

«Avrebbero potuto esserci, scritti da me, altri e migliori libri. Mi avete chiesto se sono dispiaciuto, ed io posso dirvi che lo sono.

«Rimpiango la mia gioventù sprecata. E' un peccato, anzi è un'ironia della sorte, che io abbia trascorso la maggior parte della mia gioventù in istituzioni che avrebbero dovuto correggere il mio comportamento ed emendare le mie maniere. Esse non vi sono riuscite.

«Non ho respinto, come avrei dovuto, il trattamento cui sono stato sottoposto. Tuttavia ho l'impressione che qualcuno avrebbe dovuto cercare di penetrare dentro di me, di raggiungere la mia parte più intima, quando ero soltanto un ragazzo perplesso e indeciso. Quello era il momento di spezzare l'abitudine al crimine, di procedere alla riabilitazione del soggetto.

«I ragazzi possono essere persuasi e cambiati e tale compito spetta alla società. Ora io non appartengo più al mondo dei vivi. La possibilità per me di essere utile alla società è stata cancellata da un atto di vendetta.

«La pena capitale non è un castigo. Molte volte in questi anni ho capito quale benedizione avrebbe potuto essere porre fine a questa tormentata lotta ed a questa inumana sofferenza. Ho visto condurre nella camera della morte dei disgraziati privi di qualsiasi amicizia, della gente mentalmente retrograda; ed ogni volta ho compreso che la società aveva preferito sottrarsi alle sue responsabilità.

«In ognuno di quei casi si è trattato di errori commessi dalla civiltà, ma invece di correggerli la società li ha cancellati. Dice il proverbio "Lontan dagli occhi, lontan dal cuore".

«Mi chiedete se ho qualche confessione da fare. La risposta è no. Nella mia vita ho commesso diversi crimini, ma nessuno di quelli per i quali sono stato condannato a morte.

«Volete il mio parere sulla vita futura. Sono sicuro che non esiste Caryl Chessman è svanito nell'oblio e la società potrà ora dimenticare la sua triste vita».

Firmato: Caryl Chessman

A TORINO: strage provocata dalla follia in un alloggio della Crocetta

Massacra la moglie e un conoscente poi si svena e si uccide con il gas

I protagonisti: l'assassino-suicida, capoguardia alle Ferrovie dello Stato, si era sposato da un anno con una vedova; l'altra vittima è un anziano avvocato ospite della famiglia - L'orrendo episodio è avvenuto nel cuore della notte - I due sono stati sorpresi nei loro letti - I tre cadaveri scoperti dalla persona di servizio, che sente odore di gas e fa sfondare la porta - L'arma del delitto: un mattarello

Un orribile episodio è stato scoperto stamattina alla Crocetta: un uomo ha ucciso nella notte la moglie e un anziano conoscente suo ospite, poi si è tolto la vita svenandosi e avvelenandosi con il gas.

La tragedia è accaduta al numero 19 di corso Rosselli, all'angolo di corso Galileo Ferraris. I protagonisti sono: Claudio Quarello, di 60 anni, capo ufficio alle amministrazione delle Ferrovie, l'omicida; Piera Castelli, di 50 anni, e l'avvocato Giuseppe Ferrettini, di 71 anni, i due assassinati. Una sola è la spiegazione del fosco dramma, la follia che da tempo sconvolgeva, manifestandosi in continue crisi di gelosia, la mente del Quarello.

Stamattina alle nove meno dieci la signora Lucia Rosso, trentaduenne, domiciliata a Moncalieri, suonava come ogni giorno alla porta dei Quarello, al secondo piano. Si sarebbe trattenuta nella casa fino a mezzogiorno, sbrigando le pulizie e preparando il pranzo. Da oltre un anno era a servizio in quella famiglia, ne conosceva le vicende e i crucci ed erano parecchi, nonostante la ricchezza. Stamattina nessuno venne ad aprire. La Rosso aspettava per un poco; poi all'improvviso sentiva dalla fessura dell'uscio un acuto odore di gas.

Chiamava aiuto, impressionata. Accorrevano la custode, Matilde Traffo, e un inquilino che stava scendendo in quel momento. Quest'ultimo senza indugio si gettava contro la porta e la sfondava a spallate. Una zaffata di gas dilagava sul pianerottolo, i tre si precipitavano dentro a spalancare le finestre della cucina. Qui sostavano paralizzati dall'orrore. Sul pavimento della cucina, in una pozza di sangue, giaceva il Quarello. Aveva le vene tagliate, sul tavolo c'erano alcune scatolette di barbiturici e il bocchettone del gas era staccato dalla parete.

Mentre la portinaia e la cameriera scappavano terrorizzate, l'uomo si chinava per soccorrere lo sventurato. Ma capiva subito che era morto da parecchie ore.

L'alloggio è composto da tre camere oltre alla cucina. Le stanze sono tutte su un lato del corridoio, verso corso Rosselli, mentre la cucina dà sul cortile. Le tapparelle erano abbassate, le luci spente: l'inquilino ancora non aveva compreso le reali, sconvolgenti proporzioni della tragedia. Correva nella prima stanza per aprirne la finestra. Come accendeva la luce, un nuovo agghiacciante spettacolo gli si parava dinanzi. Sul letto, riverso all'indietro, era il cadavere dell'avv. Ferrettini. Aveva la testa massacrata, il viso tumefatto con gli occhi spalancati in una smorfia di stupito terrore.

Nella camera successiva, quella matrimoniale, giaceva morta la donna. Questa era stata sorpresa nel sonno; il corpo era sotto le coperte, col capo sui cuscini. Su di lei l'assassino aveva infierito di meno.

Da quando la porta era stata sfondata non erano trascorsi che pochi minuti. La portinaia aveva telefonato ai carabinieri. Arrivava l'autoradio del Nucleo Mobile, l'inchiesta aveva inizio.

La coppia fotografata il giorno delle nozze. La freccia indica l'avv. Ferrettini

S'informava la Guardia Medica e il magistrato dottor ... di raccoglierne le prime informazioni sulla famiglia.

Il ragioniere Claudio Quarello aveva sposato Piera Castelli, di dieci anni più giovane, soltanto un anno fa. Erano entrambi vedovi da parecchio tempo. La Castelli era senza figli, il Quarello ne aveva due, più adulti: una figlia che attualmente si trova ... e un figlio, di 25 anni, sposato.

Il tardivo matrimonio con la Castelli aveva sollevato qualche perplessità. L'anziano capufficio delle Ferrovie l'aveva conosciuta da poco, la decisione delle nozze era stata improvvisa. Pare che la donna vi fosse stata indotta da una cocente delusione. Questo particolare turbò presumibilmente i rapporti fra i due fin dal principio della convivenza. Lei era una donna bella e ricca, proprietaria di alcuni alloggi.

Un altro fatto non contribuiva alla buona armonia familiare. Con la Castelli viveva da tempo l'avv. Ferrettini, un uomo molto infermo, tormentato ultimamente da bronchite cronica. Era assai più vecchio nel fisico di quanto non dicano i suoi anni.

L'avv. Ferrettini era figlio di Ernesto, critico d'arte, e della pittrice Emilia Rossotti. Aveva avuto, prima dell'ultima guerra e durante il conflitto, una certa notorietà a Torino. Dopo avere esercitato la libera professione era stato nominato giudice relatore al Tribunale militare ed aveva conservato tale carica anche durante il periodo della repubblica di Salò.

Alla Liberazione si era trasferito a Brescia e quindi a Roma dove era riuscito per qualche tempo a sfuggire alle ricerche condotte dalla polizia, perchè perseguito da mandato di cattura per collaborazionismo.

Arrestato, dopo una lunga vicenda giudiziaria era poi stato rimesso in libertà e successivamente reiscritto nell'albo degli avvocati. Venuto a Torino per qualche tempo aveva lavorato in una ditta di trasporti; poi era tornato nell'ufficio dell'avvocato Piero Lupo con il quale era già stato parecchi anni prima. Attualmente non era più iscritto all'albo perchè aveva superato i limiti d'età stabiliti per esercitare la professione.

La Castelli era lontana parente dell'avvocato e legata a lui da rapporti di devota amicizia. Poichè l'avvocato era solo, ne aveva avuto pena e aveva voluto che si stabilisse con lei. Pare che il Ferrettini ricambiasse queste attenzioni occupandosi delle pratiche relative all'amministrazione dei beni della donna. Ma il Quarello non lo poteva soffrire. Per quanto in sua presenza dicesse assai poco, con la moglie si lamentava in rabbiose scenate, specie di notte. Così assicura la cameriera, che ogni mattina riceveva le confidenze della Castelli.

Pochi mesi dopo il matrimonio, la gelosia del Quarello era arrivata ad un limi-

(Continua in 2ª pagina)

L'opinione sul terribile «caso» di esponenti della cultura italiana

Il Conte Dalla Torre (direttore emerito del giornale vaticano): "Siamo di fronte ad una condanna a morte più dodici anni di carcere,, - Il rabbino capo di Roma: "L'esecuzione ha inferito su un cadavere,, - Uomini politici e giuristi affermano, nella maggioranza, che la pena capitale non redime e che l'uomo non ha diritto di applicarla - Singolari giudizi di alcuni artisti

Roma, martedì sera.

La morte di Chessman ha provocato a Roma, come in tutto il mondo, profonda emozione. Tutti ritenevamo che, alla fine, Chessman ce l'avrebbe fatta ancora una volta, e perciò la sua esecuzione ha lasciato sgomenti.

Abbiamo raccolto alcune impressioni fra gli uomini politici, della cultura e dell'arte.

IL CONTE DALLA TORRE, «direttore emerito» dell'organo vaticano, ha dichiarato: «Si è detto che la questione morale è prevalsa nel giudicare il caso Chessman e prevarrà quindi anche di fronte alla tragica fine del condannato. Mi pare che non si debba escludere o comunque diminuire anche la questione di diritto positivo, di fronte al fatto che la vicenda giudiziaria si è risolta in una pena inaudita, non contemplata in alcun Codice, e che si concreta in un assurdo tanto logico quanto giuridico. Siamo di fronte ad una condanna a morte "più" dodici anni di carcere. Restava ancora una possibilità di risoluzione umana del doloroso caso. Il Governatore della California, di fronte ad una comunicazione del Dipartimento di Stato, che segnalava il pericolo di dimostrazioni ostili al presidente Eisenhower nell'imminenza della sua visita nell'America del Sud, per il caso Chessman, sospese la esecuzione capitale, confidando che frattanto gli animi dei giudici si disponessero alla grazia. C'era, si disse, in gioco il prestigio nazionale all'estero: una ragion di Stato. Ora il sentimento del mondo, manifestatosi in modo così plebiscitario ed autorevole, incideva non meno nel prestigio americano all'estero, proponeva ancora, e in più vasta scala, la ragione di Stato. Non era possibile un secondo invito da Washington a considerare il fatto così grandioso in sè ed offrire al Governatore della California la possibilità di un nuovo rinvio, che consentisse poi la commutazione della pena? La simpatia che gli Stati Uniti godono nel mondo per la loro fedeltà ai principi di rispetto dei diritti della persona umana, sarebbe stata impreziosita da una nuova prova di questa civile coscienza».

L'ON. MANZINI, direttore de «L'Osservatore Romano», ha detto: «La profonda emozione suscitata dal caso Chessman esprime la ripugnanza della società moderna all'idea della pena di morte, il concetto di una giustizia soprattutto punitiva o repressiva lascia il posto alla concezione redentiva del colpevole derivata da secoli di educazione cristiana formativa della nostra civiltà. L'uomo educato nel cristianesimo auspica il recupero degli erranti, senza sentenze irreparabili».

UN ALTO PRELATO ci ha fatto osservare che «la dottrina tradizionale della Chiesa è che la pena di morte non è contraria alla legge divina, ma neanche è richiesta come necessaria da questa legge: il ricorso a questa pena dipende da circostanze. Il dizionario di teologia morale del card. Francesco Roberti riconosce che numerosi Stati e lo stesso Stato della Città del Vaticano mantengono la pena di morte; così oltre agli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e la Russia».

IL RABBINO CAPO DI ROMA ha detto: «Giustizia andava fatta alla data stabilita dalla sentenza che condannò a morte Chessman. Dopo dodici anni di sofferenze l'estremo compimento di quella giustizia è diventato un atto terribilmente ingiusto. Chessman era morto già da tempo: la esecuzione ha, soltanto, inferito su un cadavere».

L'ON. DOMINEDO', presidente della Commissione giustizia della Camera, ha detto: «Resto senza parola dinanzi al dramma di una agonia durata 12 anni. Quale che sia la colpa commessa verso la società vi sono limiti invalicabili nella sanzione che gli uomini possono infliggere all'uomo. Ad un certo momento la giustizia e la grazia si debbono incontrare».

L'ON. GULLO, ex-guardasigilli, ha affermato: «La morte di Chessman è incredibile. E' inverosimile che dopo dodici anni di agonia si possa dare esecuzione ad una sentenza di morte».

L'ON. SANTI del psi, segretario generale della Cgil: «La esecuzione di Chessman, indipendentemente dalle sue colpe, rappresenta, dopo una agonia durata 12 anni, un delitto stupido e inutile che conferma la necessità e l'urgenza della abolizione della pena di morte che è in contrasto con gli elementari sentimenti di umanità di tutto il mondo civile».

L'ON. VECCHIETTI, pure del psi, ha aggiunto: «L'esecuzione di una sentenza di morte a dodici anni di distanza dalla sua emanazione è un vero e proprio atto di mostruosità giuridica contro il quale si ribella ogni coscienza che veda nel diritto il suo fondamento insopprimibile di equanimità».

IL SEN. ENRICO MOLE', indipendente di sinistra: «Commesso, nel nome della legge, questo delitto gelido, feroce, inutile e mostruoso, si chiama giustizia?».

Molte perplessità e stupore ha suscitato la morte di Chessman anche fra i giuristi e gli uomini di toga.

L'AVV. FRANCESCO CARNELUTTI ci ha dichiarato: «La pena di morte non consiste nella uccisione, ma nella condanna ad essere ucciso; vale a dire per far sapere al condannato che egli morirà entro un termine breve e preciso. Detto questo, si comprende che il mantenere per qualcosa come più di 10 anni un condannato nella condizione di sapere che morirà a giorno fisso, rinnovando per parecchie volte la determinazione di questo giorno, aggrava sino all'assurdo la pena che gli è stata inflitta. La verità è che Chessman è stato condannato a morte 10 volte o più; il che non si

(Continua in 5ª pagina)

> **IN 3ª PAGINA**
> UN RACCONTO ALLUCINATO DI CHESSMAN

CRONACA CITTADINA

Quando gli inquilini irrompono nell'alloggio, si trovano davanti a tre cadaveri

L'agghiacciante tragedia di corso Rosselli

L'assassino aveva già trascorso qualche tempo in una casa di cura - Ultimamente era tormentato da una irragionevole gelosia - Pare che la moglie, stanca delle continue scenate, volesse lasciarlo per andare a vivere in Riviera - L'ucciso (72 anni) è un lontano parente che i coniugi ospitavano perché era senza famiglia e bisognoso di cure

La tragedia si è svolta al secondo piano di corso Rosselli 39: la freccia indica l'alloggio

(Segue dalla 1ª pagina)

te morbosa. L'uomo non dormiva più e ad un certo punto aveva dovuto [illegible] ricoverato in una casa di cura per malattie nervose. Non vi era stato molto, ma tornato in famiglia aveva goduto breve pace. Di nuovo era stato necessario portarlo in clinica. Ne è uscito circa sei mesi fa, ha ripreso il suo lavoro allo Stabilimento, dove era assai apprezzato. Avrebbe dovuto andare in pensione fra un anno.

A febbraio la moglie si è accorta che ancora una volta egli era preda delle vecchie crisi. E forse è nata in lei l'idea di abbandonarlo. «Si destava stravolto nel cuore della notte — ha raccontato la cameriera Lucia Rosso —. Al mattino la signora mi narrava piangendo l'accaduto. Le diceva di aver sognato d'esser stato tradito. "Tu sei troppo bella per essermi fedele, io sono vecchio: ma non sopporterò una cosa del genere". La signora non poteva più andare avanti in questo modo. Non sempre riuscivo a calmarlo».

La presenza del Ferrettini portava il commendatore all'esasperazione. A tavola erano sempre in tre, e quell'uomo calmo e malato, al disopra di ogni sospetto, era una spina nel cuore del Quarello. Ora la moglie per risolvere la situazione almeno temporaneamente, aveva acquistato una casa a Loano. Intendeva abitarci col Ferrettini, fino a che il marito fosse andato in pensione. Forse questo intento preludeva ad una separazione? Così deve aver pensato l'assassino. La partenza pare fosse stata fissata per domani pomeriggio. E' questo il movente ultimo della tragedia, che è stata così ricostruita.

Nel cuore della notte il Quarello si è destato in preda a uno dei suoi incubi, è andato nella cucina ha scritto una lettera in cui c'è una frase come questa: «Non posso sopportare, tra i [illegible] c'è qualcosa». Poi ha preso dall'armadio il matterello della pasta, è tornato presso il letto e in preda a una furia bestiale ha massacrato la sventurata, fracassandole il cranio. La Castelli non deve neppure aver gridato. La morte l'ha raggiunta mentre dormiva.

Ma il vecchio avvocato nell'altra stanza aveva il sonno leggero e deve aver udito qualcosa: forse ha parlato chiedendo che cosa stava succedendo. Perciò il commendatore non ha infierito a lungo sulla moglie. E' corso nell'altra stanza, ha sorpreso il vecchio avvocato che stava scendendo dal letto e gli si è avventato addosso. Tutto l'odio covato in tanti mesi (mai una parola scortese era stata scambiata fra i due) è esploso in quel momento. L'assassino ha fatto scempio della seconda vittima.

Consumato il delitto, accertatosi forse che la donna fosse proprio morta (c'è una traccia di sangue, lasciata dalle pantofole del Quarello, fra la stanza dell'avvocato e quella matrimoniale) egli è tornato in cucina, ha ingerito il sonnifero, si è tagliato le vene con una lametta da barba e poi ha aperto il gas. Forse ha aspettato la morte seduto al tavolo. Alla fine, negli spasimi dell'agonia, è caduto sul pavimento. Dovevano essere circa le cinque. A quell'ora l'inquilina del piano di sotto ha sentito un tonfo e si è destata. Ma solo stamane ha capito di che si trattava. L'inchiesta formale è stata condotta oltre che dai carabinieri, dalla Squadra Mobile (dott. Maugeri e Valerio) e dal commissariato San Secondo. Le salme sono state inviate all'Istituto di Medicina Legale del Valentino.

L'omicida-suicida, il giorno delle sue seconde nozze

La moglie, Piera Castelli, aveva cinquant'anni

L'avv. Giuseppe Ferrettini

Il figlio e la nuora del Quarello, impietriti dallo sgomento

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+17,0
MINIMA	+ 9,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.) + 10,2; ore 8: + 10,7; press. 745,1; umid. 67%. Cielo quasi sereno. Previsioni: generalmente sereno o poco nuvoloso. Temperatura a Caselle: massima + 17,6; minima + 4,0; ore 6: + 8,1.

In Assise: grave accusa contro un muratore

Tentò di gettare la moglie dal balcone

La drammatica lotta in un alloggio al terzo piano - La donna dichiarata in arresto in udienza: si ritiene che simuli una improvvisa amnesia

Il muratore Giuseppe Cortinovi, di 61 anni, è comparso questa mattina in Corte d'Assise (Pres. Carron Ceva, P. M. Buscaglino, canc. Santostefano) per rispondere di tentato uxoricidio e maltrattamenti. Secondo l'accusa egli avrebbe cercato di uccidere la moglie Rosa Trovamala gettandola dal balcone nella strada sottostante.

Il drammatico episodio è avvenuto la sera del 17 gennaio scorso. Una pattuglia di vigili urbani, della sezione «autoradio», mentre percorreva, verso le 20, via Pianezza, era testimone di una scena agghiacciante: un uomo, afferrata alla vita e alla gola una donna, dava l'impressione che volesse rovesciarla giù dal balcone del terzo piano.

Uno dei vigili, Giuseppe Marenco, saliva le scale, entrava nell'alloggio di via Pianezza 30 e, immobilizzato l'uomo, lo accompagnava al commissariato di P. S. Madonna di Campagna. Al dirigente dell'ufficio, dott. Barone, il vigile ripeteva il racconto di quanto aveva visto.

Protagonisti della strana avventura erano i coniugi Giuseppe Cortinovi e Rosa Trovamala, sposati da tredici anni e già noti alla polizia per i loro dissidi familiari. Da tempo, nell'alloggio di via Pianezza 30, succedevano clamorose scenate e la peggio toccava quasi sempre alla moglie del muratore. Questi, secondo l'accusa, pare non fosse molto tenero nei confronti della consorte che trattava rudemente, non esitando anche a percuoterla. Da questi contrasti nascevano i litigi, sempre più aspri e violenti, con scambio d'insulti e di minacce.

Secondo la versione della donna il marito voleva veramente sbarazzarsi di lei e soltanto il tempestivo intervento dei vigili aveva impedito che il Cortinovi portasse a termine il suo delittuoso proposito. «La finestra del balcone era chiusa — ha precisato poi in istruttoria —. Fu mio marito ad aprirla ed a spingermi fuori. Io mi aggrappai al ferro della ringhiera. Egli mi diede un pugno sul braccio per costringermi ad allentare la stretta. Se volevo realmente suicidarmi non avrei invocato aiuto».

L'uomo sostiene invece che aveva dovuto faticare a trattenere la moglie, perché, in preda ad una crisi di nevrastenia, intendeva togliersi la vita gettandosi dal balcone.

Il Cortinovi, malgrado le sue proteste d'innocenza fu dichiarato in arresto.

E' risultato che la donna, sofferente di disturbi mentali, è stata in cura dal prof. Gamna, specialista in malattie nervose. Il Cortinovi, sottoposto a perizia psichiatrica, è stato dichiarato normale e quindi nella piena capacità di intendere e di volere al momento del fatto.

Stamane all'udienza il Cortinovi, difeso dall'avv. Del Piaz, ha ripetuto la versione del tentato suicidio della moglie. La donna invece ha assunto in aula uno strano atteggiamento di smemorata. Asserisce di non ricordare più nulla. Il presidente dott. Carron Ceva ha insistito nell'interrogarla, ma non è riuscito a smuoverla dal suo contegno inspiegabile. Poco persuaso dell'improvviso fenomeno di crisi psichica della Trovamala, il dott. Carron Ceva ne ha ordinato l'arresto.

Il processo si concluderà nel pomeriggio.

Mortale scontro fra due colossi all'imbocco dell'autostrada

Schiacciato al volante dal camion che piomba su un autotreno fermo

Ciascuno dei due veicoli portava 200 quintali di ferro - L'autocarro investito si era appena arrestato per permettere il cambio del guidatore - Illeso il secondo autista che al momento dello scontro stava dormendo

Un autista di 29 anni, padre di due bambini, di 3 anni l'uno e 4 mesi l'altro, è morto stamattina in un incidente avvenuto in corso Giulio Cesare, tra il ponte sulla Stura e l'ingresso dell'autostrada. La sciagura è accaduta alle 5.05, quando cominciava ad albeggiare.

A quell'ora un autotreno diretto verso la città, un «680 Fiat» con rimorchio, carico di 300 q.li di spezzoni d'acciaio e ferro in tondini per cemento armato, della ditta di autotrasporti Bassa Ossola di Novara, si arrestava sul ciglio destro della strada. Gli autisti Lazzaro Rotta, di 37 anni, abitante ad Arona in via Preloasi 16, e Giuseppe Fornara, di 33 anni, residente a Massino in via Belvedere 8 (quest'ultimo era alla guida), avevano deciso di darsi il cambio. Stavano per aprire le portiere e scendere a terra quando venivano gettati sui sedili da un urto tremendo.

Un altro autotreno (un «684») anch'esso carico di tondini d'acciaio si era incastrato fra la motrice ed il rimorchio, spezzando il timone di collegamento. Il carico si era rovesciato a terra, la cabina era squarciata. Un uomo era steso sull'asfalto: l'autista del «684». Paolo Panni, di 29 anni, residente a Sedazzola in via Cotogno. Lo sventurato era stato schiacciato al volante e successivamente scaraventato a terra, maciullato in modo orrendo.

Paolo Panni, di 29 anni

Dalle lamiere sconquassate della cabina si udivano alcuni lamenti: era il secondo autista Luigi Ruffini, di 24 anni, residente a Odolo in via Scanavini n. 10. Al momento dell'incidente dormiva nella cuccetta ed ora il tetto della cabina lo schiacciava contro il materasso. Veniva tirato fuori: era quasi illeso con lievi ferite alle gambe.

L'unico testimone era il guidatore di un pullman del «61». Egli incrociava il «680» nello stesso momento in cui il Fornara lo stava fermando. Contemporaneamente vide giungere a tergo dell'autotreno il «684» del Panni. Ebbe l'impressione che l'autista cercasse di sorpassare il camion fermo, ma poi avesse giudicato di non riuscirci e fosse stato indotto istintivamente a sterzare verso destra.

La parte destra anteriore della cabina piombò così contro lo spigolo posteriore sinistro del rimorchio fermo. Seguì uno schianto formidabile. L'autista del pullman ebbe appena il tempo di passare oltre: l'autotreno investitore, facendo perno con la parte anteriore del rimorchio investito, slittava sull'asfalto disponendosi a cuneo in mezzo alla strada.

Il Panni venne a trovarsi schiacciato tra il volante e lo spigolo del rimorchio. Il suo corpo straziato rotolò poi a terra quando la motrice, spinta dal rimorchio, finì per sganciarsi dall'incastro. Sul posto sono accorsi i vigili dell'autoradio, una pattuglia della «Stradale» e i vigili del fuoco.

✱ [illegible] 3 di stamane, all'ingresso dell'abitato di Grugliasco, un grosso autocarro ha sbandato, è uscito di strada, ha abbattuto un muro di cinta ed è entrato in un giardino dove si è fermato senza che il guidatore riportasse la minima ferita.

L'incidente ha avuto ripercussioni indirette ma assai gravi: l'autocarro, infatti, ha abbattuto due pali del telefono e dell'elettricità, strappandone i fili. Parte degli abitanti di Grugliasco sono così rimasti senza luce e senza telefono per buona parte della mattina.

Sciopero dei postelegrafonici

Mezza città senza posta

Regolari tutti gli altri servizi

Si è iniziato stamane alle Poste lo sciopero di 24 ore (dalle 0 alle 24) indetto dalla Cgil sul piano nazionale. La Cisl e la Uil non aderiscono. Quasi tutto il personale della sede centrale di via Alfieri si è presentato al lavoro. Forti percentuali di scioperanti (secondo la Cgil circa il 80%) si sono avute negli uffici di via Nizza dove fanno capo i portalettere. Solo un centinaio di postini su 300 si sono presentati al lavoro: ciò significa che oggi la posta non verrà distribuita ad oltre metà della cittadinanza.

Meno rilevanti le conseguenze dell'agitazione negli altri settori. Il servizio dei telegrammi, delle raccomandate e degli espressi è regolare. Tutti gli uffici postali cittadini e della provincia sono aperti.

Alle 9 si è svolta alla Camera del Lavoro l'assemblea di categoria. Hanno parlato il segretario nazionale dei postelegrafonici della Cgil De Felice e il segretario torinese Monti. La vertenza riguarda le competenze accessorie. Esiste (approvato anche dai sindacati) un progetto preparato dall'ex-ministro delle Poste on. Spataro che istituisce nuove norme per le competenze accessorie concedendo al personale aumenti variabili da 7 a 22 mila lire mensili a seconda delle categorie. In attesa che il progetto venga approvato e diventi esecutivo i sindacati chiedono all'attuale ministro delle Poste on. Mazza la concessione di un acconto.

Taccuino del lettore

◆ Il procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Parigi, Monsieur Antonin Besson terrà una conferenza domani pomeriggio alle 18 a palazzo Madama su «Le secret de l'instruction et la liberté de la presse».

◆ Un convegno studentesco si svolgerà domani e giovedì alle 17,30 al liceo Alfieri (v. Giacosa 23), sul tema: «Il Risorgimento al traguardo del 1960». Saranno lette venti relazioni, preparate dagli studenti della 3ª liceo A.

◆ Per l'Università popolare (v. Principe Amedeo 8) stasera alle 22 il prof. Adolfo Garro parlerà sulla storia della filosofia e particolarmente su «Le più antiche scuole di ricerca scientifica».

◆ Alla Società piemontese di chirurgia (c. Polonia 14, clinica chirurgica) domani alle 17 avrà luogo una conferenza del prof. G. Pisciotti, dell'Università di Bologna, su «Nostro attuale indirizzo dell'interpretazione patogenica dell'ulcera recidiva dopo resezione».

◆ I soci del Lions Club si riuniscono domani sera alle 20 al ristorante S. Giorgio: l'ing. Vittorio Catella parlerà su «L'aviazione civile nell'era della propulsione nucleare».

◆ Il servizio di elicotteri Torino-Milano avrà inizio sabato alle 11 con l'intervento delle autorità cittadine. I viaggi dureranno 30 minuti, costeranno 5 mila lire (andata) e 9 mila (andata e ritorno). Partenze alle 8, 12, 18: ogni elicottero «Sikorsky 58» porta 12 passeggeri.

◆ La delegazione inglese partecipante al viaggio inaugurale della nuova linea aerea Londra-Torino sarà ricevuta giovedì pomeriggio alle 18,30 a palazzo Madama.

◆ All'associazione «Giovani maestri cattolici» stasera alle 21, in via XX Settembre 83, il prof. Piero Nicoletti terrà una conversazione su «Le figure delle donne nel Vangelo e nell'Antico Testamento».

◆ Le lezioni del corso per fidanzati in programma domani (conferenziere avv. G. Dardanello) e venerdì (p. G. Arosio) saranno tenute nel teatro del collegio S. Giuseppe (v. Andrea Doria 18) alle ore 21.

◆ Tempere e disegni di Jean Dubuffet ed una serie di sue litografie costituiscono il materiale della mostra che sarà inaugurata domani alle 17 alla galleria La Bussola.

◆ Al Circolo della stampa (sede estiva, c. Agnelli 45) domani, alle 22, gran ballo in onore dei partecipanti alla prima Olimpiade del bridge.

◆ Gita a Camogli: per domenica prossima è prevista la riduzione Enal.

◆ Una gara di pesca avrà luogo sul lago di Como, a Menaggio. Iscrizioni fino a giovedì all'Enal di Como, v. Sinigaglia 2.

◆ Oggi, martedì 3 maggio, è il 124° giorno dell'anno. Il sole è sorto alle 5,13, tramonta alle 19,11; domani, alle 2,01, primo quarto di luna. E' la festa di san Giovenale e di san Teodulo.

◆ Mercati di domani in provincia di Torino: Agliè, Borgomasino, Carmagnola, Chivasso, Condove, Druent, Forno Can., Locana, Nole, Orbassano, Oulx, Pinerolo, Rivara, Rivarolo, Rocca Can., San Maurizio Can., Scalore, Trofarello, Vistrorio, Fiere a Caivasso ed a Bzilles.

ALL'ALBA DEL 6 MAGGIO 1860 DA QUARTO VERSO LA SICILIA

L'avventuroso viaggio dei Mille

Nino Bixio con pochi uomini si impossessa di due bastimenti a vapore, il «Piemonte» ed il «Lombardo» - Lacrime, applausi, fiori dei genovesi per i volontari che si imbarcano - Garibaldi, austero in calzoni grigi e camicia rossa, ordina con forte voce: «Avanti!» - Poi si ritira nella sua cabina e scrive una canzone di battaglia - Tra i Mille vi sono anche un settantenne, un bimbo di undici anni e una donna - L'11 maggio lo sbarco a Marsala - Sparano le artiglierie borboniche, ma i garibaldini avanzano implacabili verso Palermo

Giuseppe Garibaldi in un ritratto del 1860

Si celebra il 5 maggio come data della partenza dei Mille da Quarto. E' un errore. La giornata del 5 fu dedicata tutta ai preparativi di essa. Ogni treno portava a Genova folle di volontari che erano partiti dalle loro case salutati da mamme e spose in lacrime, da applausi, auguri, omaggi floreali e trovavano al loro arrivo folle plaudenti e beneauguranti. Tutti sapevano lo scopo di quella adunata magnifica; tutti fuorchè il Vice Governatore della città: egli sembrava la sola persona che non sapesse di che si trattava. Dice argutamente un cronista del tempo: «né un segno di Cavour era divenuto sordo al rumore e cieco all'eccezionale affollarsi». Mai Genova aveva avuto tanta singolare animazione! I baldi giovani venuti da ogni parte d'Italia riempivano le vie e sulla sera si avviarono lungo la spiaggia, verso Quarto.

Con le rivoltelle in pugno

Prima di mezzanotte Nino Bixio ed alcuni volontari pratici del mare si nascosero in un barcone a remi e vogarono verso due bastimenti a vapore ormeggiati nella darsena, che avevano il nome di due province libere e anelavano a portare la libertà alle province schiave: Piemonte e Lombardo.

I due bastimenti appartenevano alla Società Rubattino, con la quale erano corsi accordi segreti; si sarebbe ricorso alla finzione di impadronirsi di essi con violenza ed era stato Nino Bixio, il secondo dei Mille, coi suoi fedeli a impossessarsi di essi con la rivoltella in pugno.

I bastimenti si fermarono in faccia a Quarto per ricevere a bordo Garibaldi e il resto della spedizione. Il Generale appare nell'uniforme che porterà per tutta la vita: calzoni grigi a campana alla marinara, camicia rossa stretta alla cintola, un fazzoletto di seta colorata annodato al collo e sulle spalle il poncho americano, in capo il «sombrero» di feltro nero a larghe tese. Con la mano sinistra regge sulla spalla la spada; ha alla cintura il revolver e il pugnale.

L'imbarco cominciò alle 4 antimeridiane del giorno 6 — era domenica — e quattro ore e mezzo dopo, con la sua bella voce, Garibaldi fece risuonare tra il clamore degli uomini e il sibilo delle macchine, la parola: Avanti; e si salpò. La spedizione aveva come bandiera la tricolore, con lo scudo di Savoia, e come motto e grido di guerra: Italia e Vittorio Emanuele.

Garibaldi, che aveva navigato sul «Piemonte», sbarca con i suoi «Mille» a Marsala (da una stampa dell'epoca)

«I Mille imbarcati erano — dice il Guerzoni, volontario e vivo e veridico storico della grande avventura — un popolo misto di tutte le età e di tutti i ceti, di tutte le parti e di tutte le opinioni, di tutte le ombre e di tutti gli splendori, di tutte le miserie e di tutte le virtù; il patriota, sfuggito per prodigio alle forche austriache e alle galere borboniche, il Siciliano in cerca della patria, il poeta in cerca di un romanzo, l'innamorato in cerca dell'oblio, il soldato in cerca d'una emozione, il miserabile in cerca d'un pane, l'infelice in cerca della morte: mille teste, mille cuori, mille vite diverse, ma in cui lega purificata dalla santità dell'impresa, animata dalla volontà unica di quel Capitano, formava una legione formidabile e quasi fatata».

Davanti a Talamone

Meno poeticamente del Guerzoni, le statistiche ci dicono che la maggior parte di essi appartenevano alle classi medie: artigiani, piccoli bottegai, operai, giovani avvocati, medici, studenti, marinai. Per età andavano dai 65 agli 11 anni. Il più vecchio era Tommaso Parodi che aveva combattuto nelle guerre napoleoniche, il più giovane, Marchetti Giuseppe, che accompagnava suo padre. Vedendolo, l'Abba esclamò, cioè scrisse nelle Noterelle: «Fortunato lui che ha un mattino così splendido nella sua vita! Se la morte non lo sciuperà, sarà un uomo levatosi per tempo nella sua giornata».

Per la maggior parte non giungevano ai 25 anni. Quelli sopra i 30 quasi tutti avevano servito Garibaldi a Roma. Probabilmente i quattro quinti dell'intero corpo erano volontari del 1859. Molti venivano dalle Università. Centocinquanta erano già o divennero poi avvocati, cento erano medici, venti farmacisti, cinquanta ingegneri, trenta capitani di mare, dieci pittori e scultori; c'erano parecchi scrittori (Nievo, Abba, Guerzoni, Bandi), parecchi professori, tre preti e qualche seminarista. Rosalia Montmasson, savoiarda, moglie di Crispi, la sola donna della spedizione, affrontò rischi e pericoli, combattè, curò i feriti. Quasi tutti i distretti d'Italia erano rappresentati; ma il novanta per cento erano dell'alta Italia. Diciotto volontari non erano italiani: tra questi il discepolo di Kossuth, il colonnello Türr, e l'altro prode ungherese, il colonnello Tüköry. Il figlio del Generale, Menotti, era registrato come americano. Quanta varietà di dialetti parlati da quei nuovi crociati, di tipi fisici, di vestiti, prima che indossassero la camicia rossa!

Trentasei ore dopo la partenza il telegrafo comunicò che i garibaldini s'erano fermati davanti a Talamone. Perchè Garibaldi aveva deciso quella puntata al piccolo porto maremmano, non lontano dalla frontiera papale? Anzitutto per requisire armi e munizioni; chè senza le munizioni il migliaio di grami fucili del La Farina sarebbero stati inutili e proprio le casse di munizioni che dovevano essere caricate sulle navi, nella notte erano state rubate da marinai prezzolati... che erano invece contrabbandieri della peggior risma. I due comandanti dei forti di Talamone e di Orbetello diedero tutto quanto possedevano: cannoni, cartucce, casse di polvere e persino una colubrina che portava sulla culatta questa data... recentissima: 1664!

L'itinerario seguito da Garibaldi da Quarto a Palermo

Prima della battaglia

A Talamone Garibaldi propose al colonnello Zambianchi di mettersi a capo di una sessantina di uomini dei Mille e di alcuni volontari toscani ed effettuare un'invasione nell'Umbria. Quella spedizione aveva il duplice scopo di ingannare gli italiani facendo credere che si mirasse all'abbattimento del governo papale e borbonico. Ma veramente Garibaldi — ecco il secondo scopo! — accarezzava l'idea di aiutare la liberazione della Sicilia facendo insorgere Marche, Umbria, la Sabina, il Napoletano. Dopo aver fatto acquistare molte vettovaglie a Grosseto, Garibaldi, all'alba del 9 riprese la via del mare e procedè per Santo Stefano per provvedersi del carbone; ma questa non fu impresa facile: chè il custode responsabile recalcitrava. L'ufficiale d'ordinanza Bandi, toscano, tentò di persuadere il custode toscano a consegnarlo, con le buone maniere, «senza violenza» come aveva raccomandato Garibaldi; ma vinsero le esitazioni del cerbero governativo le «buone maniere» del Bixio che afferrò vigorosamente il custode e lo costrinse a consegnare le chiavi. Caricata sulle navi una buona provvista di carbone Bixio esclamò: «ne abbiamo abbastanza per andare in Sicilia e, occorrendo, all'inferno».

Nel pomeriggio del 9 — mercoledì — la spedizione partì finalmente, indirizzandosi all'angolo nord-occidentale della Sicilia. Quella notte e il giorno successivo trascorsero tranquilli; gli uomini erano intenti ad impratichirsi dell'uso di quei vecchi moschetti, a fabbricarsi cartucce e palle per i cannoni; molti che non avevano mai visto il mare ne godevano l'incanto e osservavano i delfini che giocavano intorno alla prua e Garibaldi in un'ora di riposo scrisse una canzone da cantarsi alla prima battaglia. Nella notte del 10 avvenne un incidente che per poco non fece fallire la impresa. E' avvistata una nave che procede velocemente verso il Lombardo.

Dice l'Abba: «Bixio si preparava a far saltare in aria sé, noi e la nave che ci era ormai quasi addosso. Non ho potuto capir bene quel che seguì, per un po' di confusione che vi nacque violenta; solo intesi Bixio gridare: «Generale!». E poi fu una grande allegria. Quella nave era il Piemonte. Il Generale che ci aveva preceduti, scoperta la crociera borbonica era tornato indietro in cerca di noi; ci trovò, si parlarono con Bixio, e ci rimettemmo in via, mutando rotta».

Lo sbarco in Sicilia

Le due navi sorelle riprendono la rotta e nella serena aurora del venerdì — 11 maggio — vedono disegnarsi finalmente il profilo delle coste sicule. Due o tre bastimenti sospetti veduti prima erano scomparsi, ma mentre le nostre navi si accostavano a Marsala — la città scelta per lo sbarco — ecco due navi da guerra avanzare a tutto vapore. «Sono borboniche?» si chiedono i garibaldini. No — li rassicura un pescatore — sono navi inglesi, l'Argus e l'Intrepid, e i due bastimenti che si erano visti di lontano erano napoletani e procedevano verso Girgenti. Al tocco dopo mezzogiorno il Piemonte si ancora nel porto di Marsala, il Lombardo sbarca un po' più tardi. E Bixio che lo comanda urla giolosamente ai marinai di un brigantino inglese: «Annunciate a Genova che oggi, 11 maggio, Garibaldi è sbarcato a Marsala».

Ma lo sbarco non potè effettuarsi senza incidenti. I due incrociatori napoletani tornano indietro e puntano su Marsala; ma inutilmente, chè i garibaldini avevano già raggiunta la meta.

Il capitano Acton avrebbe potuto sfondare il Lombardo; ma non lo fece temendo che le navi inglesi proteggessero gli italiani. Ma quelle non pensavano affatto ad aiutare Garibaldi.

Il Piemonte e il Lombardo si vuotano del carico sacro dei legionari e delle armi e munizioni e sono abbandonati nel porto. «Perdiamo due carcasse e prendiamo la Sicilia»: con queste parole Garibaldi consolò un giovane che deplorava la perdita dei due vapori. E i Mille, con alla testa il Generale, marciano verso la città, mentre le artiglierie borboniche sparano; molto maldestramente, per nostra fortuna. Giunti in città Garibaldi dopo aver scrutato l'orizzonte dalla cima del campanile, emanò un proclama incitando i siciliani alle armi e decretando che assumeva il dittatoriato della Sicilia nel nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia.

All'alba del dodici lasciò Marsala e iniziò la marcia verso Palermo.

Giuseppe Gallico

Ragazza madre

Non era la prima e non sarebbe stata l'ultima a cui capitava di restare, come suol dirsi, nei pasticci, per aver, dopo una soffocante giornata di lavoro, perso la testa al chiaro di luna, ascoltando le dichiarazioni e le promesse di un bel giovanotto, tanto ardente quanto volubile. Ma ciò che la rendeva diversa dalle altre, era l'impeto giovane, l'entusiasmo, il fanatismo con cui aveva accettato e imposto agli altri la sua maternità. Venuta dalla campagna in città a fare la domestica, la prima cosa che ella comunicava ai padroni era l'esistenza del suo bambino, al quale, tutto quello che la riguardava — mensile, strenne, libertà domenicale e ferie — si doveva riferire. I padroni restavano per un poco interdetti, ma poi, constatando la sua sincerità, la sua onestà, il suo ardore al lavoro, la sua rinuncia a tutto, tremavano alla idea che si licenziasse, sapendo bene che, se si fosse trattato di un qualche beneficio per il bambino, nulla l'avrebbe trattenuta.

Infatti, per migliorare e guadagnare di più, cambiò qualche volta posto, e alla fine ebbe una fortuna insperata, capitando nella casa di due vecchi coniugi, padroni di una piccola merceria, che le si erano veramente affezionati, facendole poi fare più da commessa che da domestica. E anche da commessa si era rivelata eccezionale, svelta, attiva, sempre in piedi, vigilante come nessun'altra e piena di affabilità per i clienti, ma riservata come una matrona cinquantenne. E poi aveva delle idee sul negozio, delle iniziative, infatti era riuscita a modernizzarlo, ad allargarlo, a mettere in vendita articoli che andavan di moda, come sciarpe, foulards, golf e guanti, e non soltanto i soliti bottoni e le solite fettucce.

Col tempo i vecchi coniugi, ritiratisi in casa, le avevano affidato il negozio, facendola partecipe dei guadagni, in modo che, dopo anni e anni di indefesso lavoro, era riuscita a diventarne la vera proprietaria. Tutto sommato, pensava, era stata fortunata, non tanto per essere diventata padrona di un negozio piccolo ma redditizio, quanto per la meravigliosa riuscita che aveva fatto suo figlio. Prima di tutto era diventato un bel ragazzo sano e forte, con un viso attraente e vivace, sul quale la franchezza e i buoni sentimenti si leggevano a chiare note, uno di quegli esseri privilegiati che dovunque vanno diffondono intorno una specie di attrazione e riescono simpatici a tutti. Rassomigliava alla madre! E come la madre non si era mai vergognato del suo stato civile irregolare e tanto meno ne aveva fatto carico a lei. Anzi, con lei era tenerissimo ricambiando il suo affetto con lo stesso entusiasmo, la stessa passione.

— Quando andavo a trovarlo in collegio — ella diceva — nel parlatorio c'erano altri genitori che venivano a vedere i loro figliuoli, ma nessuno di quei ragazzi correva a buttare le braccia al collo come faceva Roberto con me, che sembrava volesse soffocarmi coi suoi baci e dirmi anche che un giorno mi avrebbe ricompensata dei miei sacrifici e che saremmo stati felici, sempre insieme, noi due soli. E lo credo bene! Chi mai sarebbe degna di sposare Roberto? Ma neanche una principessa...

Ella raccontava queste ed altre cose, tutte intese a esaltare il cuore, la mente, la bellezza, la bontà di quel suo adorato figliuolo a Silvia, la sua piccola commessa che non si stancava di starla ad ascoltare. Adesso Silvia era una graziosa ragazza coi capelli schiariti, gli occhi di velluto nero sotto la frangetta, con un corpicino su cui qualunque straccetto faceva figura, ma c'era stato un tempo in cui era una miserella magra e sperduta come un gattino abbandonato.

Era stato allora che la madre di Roberto aveva avuto pietà di lei, prendendola nel suo negozio per le commissioni e i servizi più semplici, dandole da mangiare per vederla ingrassare un po' e comprandole perfino dei vestitini di cotone o di lana perché non facesse brutta figura nel negozio. Dopo, quando la famiglia di Silvia, padre, matrigna e una nidiata di fratellini, se ne tornò al paese natale, lei mantenne la ragazza e la prese addirittura in casa. Ci s'era affezionata, la sentiva una creatura sua, davanti alla quale poteva pensare anche ad alta voce senza paura di essere fraintesa.

Roberto, intanto, si era diplomato geometra e ora faceva il servizio militare in una città lontana. Veniva in licenza di rado, ma per scrivere scriveva, continuamente, lettere affettuose, care, adorabili, che la madre leggeva e rileggeva infinite volte. Fu un mattino in cui Silvia non fu lesta a prendere la posta come faceva sempre, che la madre scoprì una lettera del figlio indirizzata a Silvia. Improvvisamente si sentì senza forze e dovette mettersi a sedere, tanto le tremavano le gambe. Poi, senza nessuno scrupolo, lacerò la busta e lesse: era la lettera di un amante appassionato. E allora tutta, come un vento di tempesta squassa un albero fin nelle radici. Ella si alzò in piedi, chiamò Silvia che la raggiunse subito nel retro. Non le diede il tempo di aprir bocca, l'afferrò per i capelli, la sbattè contro il muro, la schiaffeggiò brutalmente, con quella sua larga e forte mano che aveva conosciuto i lavori pesanti.

— Ingrata, infame, sciagurata che non sei altro, tu che hai osato alzare gli occhi su di lui, che hai creduto lecito tradirmi alle spalle e portarmelo via...

La ragazza piangeva disperatamente.

— Ma com'era possibile che non mi innamorassi di lui? — singultava. — Lei non faceva che parlarmene, lui buono, bello, bravo, affettuoso. Com'era possibile? E adesso ci amiamo...

— Vi amate, guarda un po'. E perché Roberto non me l'ha detto?

— Temeva di affliggerla...

— Ma tu no, vero?

Ad ogni parola la madre si faceva sempre più furente e non ascoltava ragione.

— Vattene, via, fuori di qui!

Silvia dovette andarsene, con la sua roba e un po' di denaro, mentre la madre la spingeva fuori senza poter vincere quel tremito che la scuoteva tutta.

Poi il tempo passò. Lettere di Roberto per Silvia ne arrivavano sempre; la madre non le apriva, le gettava in un cassetto, non sapeva neppur lei che cosa ne avrebbe fatto. Non voleva pensarci e invece vi pensava continuamente e si struggeva, si divorava il cuore.

Dopo due mesi Silvia ricomparve. Non sembrava più la stessa. Non era più elegante, ma mal messa, dimagrita, pallida; i suoi capelli non eran più schiariti, ma pendevano lamentevolmente scuri e polverosi intorno al suo viso; i suoi occhi sembravano opachi, senza luce.

Disse timidamente:

— Vorrei le lettere che mi ha scritto Roberto.

— Oh bella! — fece la madre sarcastica; — perché non gli hai mandato il tuo nuovo indirizzo?

— Per non dargli un dolore... E poi sapevo di non resistere molto in quel posto... Un negozio di fioraio... Non è facile, non imparavo. Mi son rovinate le mani... guardi... E poi...

Si appoggiò sfinita al banco. La madre la osservava da capo a piedi con quel suo sguardo duro, ma intelligente e perspicace. Vi fu un lungo silenzio. Poi ella domandò sottovoce:

— Da quando?

— Tre mesi — rispose Silvia in un soffio, chinando il capo.

— E lui lo sa?

La ragazza giunse le mani.

— Non gliel'ho ancora scritto... Ho paura di farlo disperare.

Un altro silenzio.

— Vieni di là — disse la madre calma. — Siedi sul sofà. Ora ti scaldo una tazza di caffè forte. Nel tuo stato bisogna riposare, avere dei riguardi.

Ebbe un moto amaro pensando che quando lei era «in quello stato» nessuno le aveva detto simili parole. Ma lei era una donna forte e, invece, questa povera ragazzetta...

— Sii quieta. Adesso chiudo il negozio e scrivo a Roberto...

Mentre Silvia beveva il caffè, lei trasse carta, busta e la boccetta dell'inchiostro e cominciò a scrivere faticosamente la lettera al figlio. No, il bambino di Roberto non doveva nascere illegittimo. Un gran silenzio era ora in quel retrobottega; Silvia si era assopita, lei scriveva e il vecchio grosso pendolo batteva col suo vecchio tic tac che sembrava parlare di pace...

Carola Prosperi

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Leone e in quadrato al Sole, congiunzione con Urano. Eccessi che portano a commettere errori di tattica. La franchezza e l'ospitalità siano moderate. Per ottenere amicizie utili, bisogna aprire bene gli occhi e saper scegliere le persone degne. Cuore affaticato. Prendete dei tonici. Tipi: **Acquario, Leone e Sagittario.**

Acquario - *Lavoro:* grandi novità, discussioni. Badate di non commettere errori di tattica. Osservate bene gli altri prima di fare i vostri passi. *Vita affettiva:* riuscirete ad imporvi a più persone. Per ottenere la continuità di tali amicizie dovrete parlare poco e tenere ben serrati i vostri apprezzamenti. *Salute:* dovrete prendere dei tonici generali e vincere il torpore.

Leone - *Lavoro:* vi è la possibilità di scoprire la manovra degli avversari o di coloro che non sono leali. Una mano invisibile vi protegge. *Vita affettiva:* fredde accoglienze a prima vista inspiegabili. Poi tutto verrà chiarito e rimediato. Invito a donna. Serata favorevole. *Salute:* converrà tenere purificate le vie di eliminazione.

Sagittario - *Lavoro:* state vigili e ponderate meglio le cose. Pensate e agite in conformità alla logica e non al vostro orgoglio. Certi impulsi si devono frenare per non correre rischi. *Vita affettiva:* tutto procede abbastanza normalmente, ma nella scelta di persone dovete sfruttare i doni della psicologia astrologica. *Salute:* per voi ci vuole soltanto del riposo. Vedete di farvi fare delle frizioni.

Ai nati dell'Ariete: qualcuno manterrà la promessa, altri no, ma voi dovete restare indifferenti all'andamento delle faccende. [illegible]. **Toro:** assisterete al pentimento di coloro che vi avranno ascoltato con leggerezza senza trarre profitto dalla vostra saggezza. **Gemelli:** ascoltando i consigli disinteressati di un vero amico vi troverete sulla terra ferma. Ricorrete a dei tonici del sistema nervoso. **Cancro:** se trascurate anche una virgola, dovrete ricominciare. Accettate l'invito che vi faranno. Bevete con moderazione per difendere la salute. **Vergine:** bando ai complimenti, siate vigili perché vi vogliono chiedere un prestito che non verrà restituito. Generosi, ma non prodighi. **Bilancia:** un'amicizia vi crea delle preoccupazioni e vi mette delle strane idee in testa. Siate immune, agite con la vostra testa. **Scorpione:** saggiate il terreno, palmo a palmo. Nulla sia fatto avventatamente. Troverete la vena pericolosa. **Capricorno:** ritornerete sui vostri passi e capirete che vi vogliono bene, ma voi esigete troppo. Contentarsi è più opportuno. **Pesci:** siate stanchi, avete bisogno di rilassamento. Pensate alla salute e [illegible]. Affetti che si risolveranno bene.

Tommaso Palamidessi

Ad un passaggio a livello presso Luino

Si salva balzando dalla moto travolta da un treno in corsa

Luino, martedì sera.

Poco dopo le 22,30 di ieri sera il motociclista Angelo Gobbato, di 30 anni, residente a Luino in rione Voldomino stava rientrando a velocità sostenuta alla sua abitazione quando si accorgeva solo all'ultimo momento che le sbarre del passaggio a livello situato in via Voldomino erano abbassate. Con prontezza di spirito il giovane, con un acrobatico salto, si buttava dalla sella. La moto continuando la sua corsa passava sotto le sbarre e veniva investita e trascinata per una cinquantina di metri da un convoglio merci in quel momento sopraggiunto.

Il macchinista che subito aveva azionato i freni scendeva col personale del treno per accertarsi dell'accaduto, che tutto faceva presumere tragico. Trovata la motocicletta fracassata e nessuna traccia del guidatore i ferrovieri si ponevano alla sua ricerca nel timore che egli giacesse ferito, anche a distanza, scaraventato dal convoglio. Il Gobbato invece in preda a forte «choc» [illegible] dopo la paurosa avventura era fuggito, seppur dolorante in tutto il corpo per l'acrobatico salto, e solo due ore più tardi si presentava al casellante narrando come si fosse miracolosamente sottratto alla morte.

Il «musichiere» Mayse in volo verso Disneyland

Roma, martedì sera.

Luciano Mayse, musichiere del dicembre 1959, che era stato invitato a visitare Disneyland avendo vinto un concorso indetto da Walt Disney, per il lancio pubblicitario del film «La bella addormentata nel bosco» è partito ieri dall'aeroporto di Ciampino per New York con un quadrireattore di linea.

Con Luciano Mayse è partito anche il vice sindaco della città dei ragazzi, Romano Spotetini.

GLI SPETTACOLI IN 8ª PAGINA

Ritrovata la figlia di Lana Turner dopo l'evasione dal riformatorio

Cheryl telefona al padre: «Mi costituisco vieni qui a prendermi»

Era con le due compagne di fuga, poco lontano dall'istituto di correzione a Hollywood, stanca e affamata - "Abbiamo voluto assaporare la libertà,,

Hollywood, martedì sera.

Cheryl Crane, la sedicenne figlia dell'attrice Lana Turner, fuggita venerdì scorso insieme a due compagne dall'istituto di correzione *El Retiro*, si è volontariamente costituita nelle mani delle autorità dopo aver telefonato al padre Stephen Crane. Cheryl, che la Corte minorile aveva preso sotto la sua custodia dopo la tragedia di cui la ragazza era stata protagonista due anni fa (aveva ucciso con una coltellata al ventre il gangster Johnny Stompanato, amico della madre), è stata condotta immediatamente al tribunale minorile di Los Angeles. La signora Grace Colwick, sovrintendente del tribunale, ha confermato che la ragazza è stata consegnata a lei dal padre e da Joseph Discoe, funzionario della Corte di Santa Monica.

Crane, che è proprietario di uno dei più lussuosi ristoranti di Hollywood, aveva ricevuto una telefonata dalla figlia ieri pomeriggio verso le ore sedici. Aveva risposto immediatamente all'appello di Cheryl che aveva trovato presso l'ingresso di un grande magazzino, situato a circa due chilometri dall'istituto di correzione. Successivamente si era messo in contatto con Discoe chiedendogli di attenderlo nel suo appartamento.

«Insieme a Cheryl — ha riferito Discoe — si trovavano anche le sue due compagne di fuga. Le ragazze apparivano spaventate, stanche e affamate. Indossavano gli stessi abiti con cui erano fuggite venerdì sera. Alla mia presenza hanno mantenuto un comportamento educato e composto e quando ho chiesto loro se volevano fare ritorno a *El Retiro* mi hanno risposto affermativamente».

Informata del ritrovamento della figlia, la Turner ha detto fra le lacrime: «Ringrazio Dio che sono state ritrovate sane e salve. Non sono ancora riuscita a parlare con Cheryl ma sono felice di saperla al sicuro».

Interrogata dalla signora Colwick, Cheryl Crane ha detto: «Siamo sempre rimaste nella California meridionale. Volevamo assaporare la libertà, ma poco alla volta ci siamo rese conto che non potevamo continuare a nasconderci».

F. p.

Cheryl Crane in una recente foto con la fidanzata del padre Helene Duchêne (Radiof.)

La deposizione forse più attesa al processo di Belluno

L'ex gerarca fascista di Alleghe dice calmissimo: «Io non so nulla»

In pochi anni Rainero Massi era diventato, dopo l'altra guerra, il dominatore incontrastato della zona - E oggi molti ricordano le sue minacce contro coloro che manifestavano dei dubbi sulla fine di Emma De Ventura e Carolina Finazzer

Nostro servizio particolare

Belluno, martedì sera.

Tutti ad Alleghe gli attribuiscono la responsabilità di aver saputo sin dal primo giorno quale terribile segreto custodissero i proprietari dell'Albergo Centrale e di aver taciuto facendo sì che la Giustizia per venticinque anni brancolasse nel buio; ma lui, Raniero Massi, non ha mai dato l'impressione di preoccuparsene eccessivamente. Colui che è stato definito il «ras di Alleghe» ha superato da tempo la crisi di cui fu vittima non appena nell'estate di due anni or sono vennero arrestati prima Aldo Da Tos, poi Pietro De Biasio ed infine Adelina Da Tos. «Fornirò ai giudici la prova — sembra che abbia promesso agli amici in uno dei rari momenti di confidenza — di quanto io sia estraneo a tutta questa storia». Ed ha atteso che arrivasse per lui il giorno più delicato forse di tutta la sua non breve vita sorretto da una calma, almeno nelle apparenze, serafica.

Ha settanta anni circa, Rainero Massi; ma non li dimostra. Nato a San Benedetto del Tronto, colui che doveva diventare il personaggio più sconcertante e forse più interessante di questa terribile storia ricca soli di misteri e di delitti si trasferì giovanissimo fra le Alpi Cadorine per una singolare combinazione della vita. Fu incaricato di aprire ad Alleghe un ufficio del Genio Civile con l'incarico di studiare la sistemazione delle vecchie strade militari ed adattarle al traffico normale. Il paese gli piacque e i successivi incarichi politici lo indussero a prendere ad Alleghe fissa dimora. Alto, robusto, dinamico, dotato di una forte personalità, astuto, Rainero Massi non ebbe davvero bisogno di molto tempo per diventare il dominatore della zona. Il fascismo del quale diventò presto un gerarca rispettato e temuto fece il resto. Quando poi comprese che bisognava allearsi con i Da Tos, il paese fu tutto in suo pugno. «Posseggo molto, è vero — ha detto nel corso di uno dei tanti interrogatori che fu costretto a rendere quando, venticinque anni dopo, la Giustizia riuscì a sollevare il velo sui delitti di Alleghe — ma in fondo sono un generoso ed ho cercato di fare sempre il bene del paese che per merito mio — ha soggiunto con un pizzico di presunzione — è diventato un centro turistico apprezzabile».

Quale ruolo ha avuto Rainero Massi in questa storia? Cosa egli sa che possa interessare la giustizia? La giornata di oggi è prevista molto calda per l'ex-ispettore del fascio nell'Agordino: dare una risposta a questi interrogativi, infatti, non è semplice soprattutto perché — non è davvero difficile supporlo — i giudici ritengono che egli sappia molto più di quanto non voglia dire. D'altro canto sono in molti ad avere accennato all'influenza diretta ed indiretta che Rainero Massi può avere avuto sul corso di questa storia.

Non appena venne trovata con la gola squarciata da una rasoiata Emma De Ventura nella stanza n. 6 dell'Albergo Centrale fu Rainero Massi a far sì che tutti credessero alla tesi del suicidio. E coloro che cercarono di opporre delle obiezioni vennero minacciati. Lo stesso padre della sventurata cameriera fu costretto a ritenere che sua figlia si fosse tolta la vita seppure aveva fondati argomenti per pensare il contrario. Pochi mesi dopo, nel dicembre 1933, nello stesso modo si comportò Rainero Massi allorché si trattò di convincere gli Alleghesi che anche Carolina Finazzer, la giovane moglie di Aldo Da Tos, era caduta nel lago per disgrazia durante una crisi di sonnambulismo. Soltanto quando nel novembre 1946 furono uccisi i coniugi Del Monego, Rainero Massi si comportò in maniera diversa. Ma i tempi erano mutati: tra lui e i Da Tos i rapporti erano diventati freddi. L'ex-gerarca era stato arrestato dai partigiani su indicazione di Pietro De Biasio il quale, stando a ciò si dice, aveva dato ordine ai suoi uomini di svaligiargli la casa e se l'era cavata soltanto perché aveva consegnato ad un notaio una lettera-testamento nella quale — sostenevano i maldicenti — Rainero Massi aveva scritto tutto ciò che sapeva sul segreto dei Da Tos.

«Ebbi dei sospetti sugli albergatori per la soppressione dei Del Monego — si lasciò sfuggire Rainero Massi parlando con il giudice istruttore — ma non ho detto nulla a nessuno perché non volevo dare l'impressione che per motivi personali infierissi su di loro». Va bene per l'ultimo delitto, ma per i precedenti? Il discorso su questi argomenti per Rainero Massi diventa difficile: oggi l'ex-gerarca se la cava affermando di non essersene mai interessato; ma sono in molti a ricordare certi suoi atteggiamenti minacciosi contro coloro i quali lasciavano intendere di non lasciarsi convincere facilmente sulla ipotesi che Emma De Ventura e Carolina Finazzer anziché essere state uccise s'erano uccise. E quale interesse aveva Rainero Massi — molti si chiedono — perché prevalesse l'ipotesi del suicidio? E' l'interrogativo, questo, che rende particolarmente difficile per l'ex-fiduciario fascista dell'Agordino la situazione.

Guido Guidi

Questi i commenti in Italia sull'esecuzione di Chessman

Ungaretti: "L'uomo non ha diritto di uccidere l'uomo,, - Zavattini: "La morte di Chessman è come la guerra: tutti non la vogliono e poi inspiegabilmente avviene,,

(Segue dalla 1a pagina)

era mai verificata nella storia. Probabilmente quello di Chessman è il caso limite al quale dovevamo arrivare per comprendere che la condanna a morte non è un atto di giustizia, ma un delitto. Il che si dimostra con un semplice dilemma: o nell'intervallo fra la condanna a morte e la esecuzione il condannato si è redento (e questo è sempre possibile), ed in tal caso si uccide colui che non dovrebbe più essere ucciso, o nell'intervallo il condannato non si è redento ed allora l'uccisione sopprime in lui la possibilità di redenzione».

IL PROF. REMO PANNAIN, ordinario di procedura penale all'Università di Napoli, afferma: «Poiché, non vi è dubbio che gli Stati Uniti sono un paese civile, poiché sono stati sperimentati tutti i mezzi e gli accorgimenti, forse anche in maniera eccessiva, per lo scrupolo di evitare un possibile errore giudiziario, con la esecuzione della sentenza non si è fatto che rispettare l'autorità del giudicato. Dal punto di vista umano può dolere che sia stata sacrificata una vita umana dopo essersi fatto sperare per tanto tempo la libertà. Ma le esigenze della giustizia e della legalità spesso sono in contrasto con il cuore».

L'AVV. ERCOLE GRAZIADEI: «Le leggi vanno applicate. Le sentenze vanno eseguite. Applicazione ed esecuzione debbono aver luogo in un ragionevole rapporto di tempo con il fatto perseguito. E' la mancanza di questo rapporto di tempo che provoca la generale reazione all'esecuzione di Chessman. Questa reazione rischia, a sua volta, di trascendere dalla sfera che le è propria e di influenzare negativamente il concetto del rispetto della legge, a cui in principio mi riferivo».

PROF. LUIGI VOLPICELLI: «E' una cosa terribile, angosciosa, perché si vede come l'ordine giuridico e l'ordine umano molte volte non solo non vanno d'accordo, ma sono in opposizione perché sul piano umano non par dubbio che Chessman avesse pagato le sue colpe eventuali».

L'AVV. BRUNO CASSINELLI: «Già in altre occasioni ho espresso il mio sdegno: il mio dolore è grande, ma la coscienza di noi italiani è sicura perché abbiamo sempre invocato l'umanesimo dell'uomo, col supremo diritto che ci deriva dall'essere figli della terra di Cesare Beccaria e di Cesare Lombroso. La civiltà troppo recente di altro paese ignora che ha sublimato la figura di Chessman nel simbolo stesso del dolore umano. Convinti dell'atroce inutilità della pena di morte vediamo nella tragedia di Chessman la tragedia stessa nostra: in Chessman si è perpetrato un delitto contro l'umanità».

L'AVV. CAMILLO CORSANEGO, presidente del tribunale della Città del Vaticano: «Personalmente sono stato sempre contrario alla pena di morte perché solo Dio può disporre della vita delle sue creature, perché una pena vendicativa e non emenda, perché sola fra tutte, è irrevocabile in caso d'errore. Inoltre essa è — come nel caso presente — antieducativa perché crea attorno al capo di un raffinato delinquente l'aureola dell'eroe. I dodici anni di crudele agonia avrebbero, da soli, meritato una commutazione di pena. Bisogna, però prima di formulare giudizi definitivi, andare molto cauti, per conservare il doveroso rispetto verso l'ordinamento giuridico di un paese straniero».

IL PROF. FELICE BATTAGLIA, docente di filosofia morale e di filosofia del diritto, ritiene che «istrumenti legali, posti a vantaggio e garanzia di una persona, sia pure colpevole, non dovevano trasformarsi in un mezzo di tortura. L'atto crudele poteva e doveva essere evitato».

IL PROF. NICOLA JAEGER, giudice costituzionale: «Non posso dire che questo: prego per l'anima sua. Spero che dopo aver tanto sofferto abbia trovato il conforto della misericordia divina».

Gli uomini di cultura, di teatro, gli artisti sono stati particolarmente colpiti.

IGNAZIO SILONE dichiara: «Il fondo del giudizio è ovvio e non penso che vi sia un solo essere ragionante che non lo veda. Io credo che questo episodio tristissimo riproponga il problema della pena di morte nei Paesi dove ancora esiste. Il "caso Chessman" è ormai archiviato: esso è la dimostrazione più spietata di questo anacronismo che è la pena di morte».

GIUSEPPE UNGARETTI: «Non posso che esprimere il mio orrore. L'uomo non ha diritto di uccidere l'uomo».

IL REGISTA MARIO MONICELLI è stato di diverso avviso: «Non sono d'accordo con coloro che chiedevano ad oltranza la grazia di Chessman. Sarebbe ingiusto che un condannato a morte evitasse l'esecuzione soltanto perché la sua eccezionale intelligenza gli ha concesso di suscitare intorno al suo caso l'interesse e l'emozione di tutto il mondo con due libri che l'accorta campagna pubblicitaria dei suoi managers ha portato a sorprendenti cifre di vendita».

MICHELANGELO ANTONIONI, un altro regista, ha detto: «La cosa più assurda di questi ultimi tempi e la più esemplare delle brutalità della nostra epoca, è la morte di Chessman. In America ci sono, evidentemente, delle leggi molto rigorose se il "caso Chessman" ha potuto trovare una soluzione che non attirasse tante antipatie sugli Stati Uniti. Ma il lato più repellente della questione è certamente quella contingenza politica che ha determinato i dodici rinvii e l'esecuzione stessa».

GOFFREDO BELLONCI: «E' una brutta giornata per la civiltà occidentale».

MARIA BELLONCI, sua moglie, ha aggiunto: «Solo per il fatto di vivere, mi sento complice dell'assassinio di Chessman».

CESARE ZAVATTINI: «Non mi sono introdotto nel settore giuridico della questione, ma penso che, se una sola possibilità ci fosse stata questa doveva servire a salvarlo. La fede del mondo non andava delusa. La legge è stata fredda, implacabile, e la gente, bisognosa d'amore, dietro questi avvenimenti, perde il ritmo del suo cuore. La morte di Chessman è come la guerra: tutti non la vogliono e poi inspiegabilmente avviene. Se c'era qualcuno che poteva salvarlo, vorrei sapere perché non lo ha fatto; vorrei che si spiegasse di fronte al mondo offeso».

TOTO': «E' la più grande ingiustizia; un uomo che per dodici anni fu dodici volte introdotto nella cella della morte aveva già abbastanza pagato il suo delitto. Biasimo la morte di Chessman perché, per principio, sono contro la pena capitale».

TITINA DE FILIPPO: «La legge degli uomini ha fatto giustizia (almeno dopo quanto è risultato dal processo), non sappiamo quella di Dio. Se gli uomini hanno commesso un delitto dovranno temere della legge divina».

VIRGILIO BROCCHI: «Quanto è accaduto, mi dà un senso di crudeltà inutile, sopra un uomo ormai morto».

NOVELLA PARIGINI, pittrice: «Per me che sono artista, e sono certamente parziale, chiunque ha dato prova di capacità nelle lettere e nell'arte in generale, diventa un essere che non può essere distrutto per volontà di altri uomini: nelle sue opere e nel suo corpo».

FLORA VOLPINI, scrittrice: «Nemmeno nel medioevo si sarebbe potuto concepire una simile condanna. E' stato commesso un omicidio la cui responsabilità ricadrà sui giudici che dovranno risponderne di fronte al mondo intero».

L'avvocato George Davis consola la collega Rosalie Asher all'uscita della Corte federale a San Francisco. I due legali di Chessman hanno tentato invano di ricorrere contro la sentenza di morte del loro cliente. Il criminale scrittore moriva poco dopo nella camera a gas (Radiofoto)

ECCO UN RACCONTO DEL "CRIMINALE-SCRITTORE,,

«Ho perso il pesciolino che mi portava fortuna»

L'allucinata fantasia del condannato a morte si esprime in questa narrazione, fatta negli scorsi giorni ad un giornalista che aveva ottenuto un'udienza per intervistarlo - Il brano era destinato ad essere inserito in un libro

Chessman presentiva che questa volta la fortuna non lo avrebbe più aiutato a vincere la sua gara contro la morte. La prova di questo stato d'animo è data in un certo senso da un racconto fantasioso da lui fatto ad un giornalista francese, Michel Taurinc, di «France Dimanche», che ebbe con lui un lungo colloquio la scorsa settimana.

A Michel Taurinc, Chessman non parlò del suo passato, dei passi legali che intendeva intraprendere. Si limitò a raccontargli questa storia che avrebbe inserito in un nuovo libro (se avesse avuto il tempo di scriverlo) e che esprime l'allucinata fantasia del condannato a morte, da tanti anni in attesa del suo tragico destino.

Un giorno, nella cella 23, guardando in fondo al lavello, vidi brillare nel tubo di scarico, in mezzo all'acqua che stagnava, un oggetto lucente che muoveva. Quale non fu il mio stupore quando mi accorsi che era un pesciolino. Tentai di afferrarlo, ma il pesce, più lesto di me, scomparve. Ebbi solo il tempo di vedere il riflesso delle sue squame e di giudicarne la grandezza: era più piccolo del mignolo della mia mano.

Per due ore rimasi fermo dinanzi al lavello, attendendo che riapparisse. Il guardiano, passando davanti alla cella, mi gridò: — Ehi, Chess, ti sei impietrito!

Non volli rivelargli la mia scoperta. Era inverosimile, e mi avrebbe giudicato pazzo. Ed in realtà anche io, a forza di fissare quella pozza d'acqua del tubo di scarico, mi ero chiesto se non fossi stato vittima di un'allucinazione. Dopo aver trascorso dodici anni fra le mura di acciaio di questa cella, dopo aver sfiorato più volte la camera a gas, mi è costato molto resistere al dolce richiamo della follia. Ma quel giorno era più forte di me. Ero diventato pazzo per quel piccolo pesciolino. Volevo rivederlo prima di morire. Ed in realtà avrei dovuto morire tre giorni dopo, il 19 febbraio.

Quando arrivò il pranzo sulla tavola girevole, presi un pezzo di pasta da una piccola torta di mele e lo misi sull'acqua, in mezzo al foro. Un istante dopo ricomparve il pesce. Evviva! Allora tentai con un dito di trarlo fuori, ma la preda mi sfuggì nuovamente.

Questa volta però ero sicuro di me. Non stavo sognando. Era veramente un pesce. Lo dissi subito ai miei compagni del braccio della morte. — Ragazzi, voi direte che vi racconto una storia, ma non me ne importa! C'è un pesce nel tubo di scarico del mio lavello!

Accadde quanto prevedevo. I miei compagni si misero a fare un tale baccano che intervennero le guardie. Ma, più tardi, quando ci condussero nella sala da gioco, parlai della faccenda con il sergente Townsend, che mi conosce da tempo. Il sergente mi disse: — Non c'è nulla di straordinario, perché l'acqua che è usata per i servizi viene dal mare. E gli scarichi finiscono pure in mare.

Non dimenticate che il carcere di St. Quentin sorge su un'isola in mezzo alla baia di San Francisco. Dalle nostre celle sentiamo le sirene delle navi, e talvolta persino il rumore delle onde che si frangono sugli scogli.

Di ritorno fra i quattro muri della mia cella, ripresi a fare la guardia al tubo di scarico del lavello. Intanto avevo preparato un sacchetto di plastica, di quelli nei quali sono contenute le arachidi che vendono al bar della prigione. Lo riempii di acqua e iniziai l'attesa per metterci dentro la preda.

Ad un tratto il pesciolino riapparve. Questa volta fui lesto. Hop, e lo tirai su. L'animaletta si dibatteva nella mia mano, disperatamente. Dentro di me, ridevo, felice. Lo misi nel sacchetto di plastica. Il pesciolino era di colore grigiastro, con dei riflessi rossi. Allora gridai: — Ragazzi, stavolta non potrete più darmi del bugiardo. Eccolo qui, il mio pesciolino.

I venti condannati a morte gridarono quasi in coro: — Allora facci vedere subito la tua sardina!

Un guardiano acconsentì a mostrare a tutti il sacchetto in cui c'era il pesce. Da tutte le parti mi davano dei suggerimenti burleschi: — Conservalo sott'olio! Lo mangerai venerdì!

Qui il venerdì non è soltanto giornata di magro. E' il giorno in cui abitualmente vengono eseguite le condanne a morte.

Soltanto Cornell, il mio vicino di cella, ebbe una parola gentile per il nostro nuovo compagno di prigionia:

— Battezzalo Rufus — mi disse.

— E per quale motivo? — gli chiesi.

— Perché è un nome che mi piace.

Per Cornell quella era, evidentemente, una ragione sufficiente. Lo accontentai. Cornell era un bravo ragazzo. Avrebbe dovuto entrare nella camera a gas qualche giorno dopo di me. Aveva ucciso un poliziotto durante una rapina a San Francisco.

Devo a Rufus se ho resistito alla tremenda tensione dei due giorni che mi separavano da quello fissato per l'esecuzione. Può sembrare una sciocchezza, ma è la verità. Nei due giorni che mi restavano da vivere, fu il mio solo compagno. Avevo attaccato il sacchetto alla testa del mio letto e, di quando in quando, gli parlavo. Gli dicevo: — Allora, Rufus, come ti trovi nella cella di un condannato a morte?

Ogni mattina, alzandosi, Cornell, dalla cella vicina, non dimenticava di dare il buongiorno a Rufus. Era diventato la «mascotte» del braccio della morte. Il mattino del 19 febbraio, quando sentii i loro passi nel corridoio e stridere la serratura della mia cella, gettai uno sguardo a Rufus. Che sarebbe stato di lui? Allora, nel silenzio, dissi a Cornell: — Chiederai al sergente di darti Rufus quando me ne sarò andato.

Cornell mi ringraziò. Non aveva che 30 anni, ed io lo avevo sentito spesso piangere, la notte. Sapevo che aveva bisogno di un compagno.

— Buona fortuna, Chess — mi gridarono i compagni, risvegliandosi. Prima di lasciare la cella, guardai ancora dietro di me. Rufus si agitava nel sacchetto di plastica trasparente. Sarà sciocco, ma ebbi l'impressione di lasciare un amico.

Quella notte la trascorsi in una cella a dieci passi di distanza dalla camera a gas, faccia a faccia con la morte. A mezzanotte, il telefono squillò: il governatore Brown dilazionava il mio appuntamento con la morte fino al 2 maggio.

Quando i compagni mi videro nuovamente, applaudirono. — Rufus ti ha portato fortuna, — mi disse «Little Joe». Io, che non ho mai creduto ai portafortuna, fui costretto, quel giorno, a constatare che quel pesciolino aveva, in certo modo, avuto una influenza sul mio destino.

Però non osai chiedere Rufus in restituzione a Cornell. Il mio vicino di cella doveva entrare nella camera a gas la settimana seguente. Con il pesciolino appeso accanto a sé non piangeva più. Attese gli ultimi giorni con serenità. Poi, un mattino, vennero a cercarlo. Ma era per portarlo in un altro braccio del penitenziario. — Ti hanno concesso un rinvio di tre mesi — gli annunciò l'avvocato. Forse una revisione del processo.

Cornell non volle distaccarsi da Rufus e se lo portò con sé. Io, nemmeno allora, non ebbi il coraggio di chiederglielo in restituzione. Il destino mi ha fatto perdere il mio portafortuna. E ora attendo l'alba del 2 maggio.

Caryl Chessman

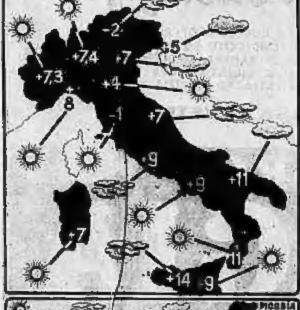
Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Thomas: un salto di m. 2,17

La gran folla che sabato gremiva lo stadio di Filadelfia si chiuse in un silenzio impressionante - Il ragazzo negro prese la rincorsa, si staccò leggero da terra, volò in alto con un guizzo felino e superò l'asticella, salutato da un frenetico urlo di gioia: era stato stabilito un nuovo record del mondo

Il diciannovenne atleta negro John Thomas, nuovo campione mondiale di salto in alto con metri 2,17

La gran folla che gremiva il «Philadelphia Stadium» ammutolì di colpo. Una gran luce inondava il prato, illuminando corsie e pedane. Tutto nello stadio era fermo, immobile. La figura snella dell'atleta si stagliò netta nel raggio latteo dei riflettori ed iniziò, lenta, la rincorsa. Poi il guizzo, la fantastica elevazione di un corpo umano al di sopra di ogni limite immaginabile, l'ombra di una figura che valicava con evanescente parabola (pareva che il salto non dovesse finire più) un segno bianco quasi sospeso nell'aria. Ed infine l'urlo frenetico, la gioia, il delirio di migliaia di appassionati per una delle più grandi imprese atletiche di tutti i tempi.

Così John Curtis Thomas, diciannovenne negro-prodigio della «Boston University», ha conquistato sabato notte, allo stadio di Filadelfia, il record mondiale di salto in alto con metri 2,17 strappandolo al russo Yuri Stepanov (2,16).

Thomas (che attualmente frequenta all'Università bostoniana le facoltà di biologia e di fisiologia) è alto un metro e novantaquattro, pesa 88 chilogrammi. Cominciò a gareggiare nel 1957, poco più che sedicenne, ottenendo alla sua prima prova metri 1,83. La sua progressione è stata, d'allora, senza sosta. Ha raggiunto i 2 metri nel febbraio del 1958 passando poi nel corso della stessa annata a metri 2,10. Poi è venuta la serie spettacolosa dei risultati «indoor» (in riunioni su campi coperti) con balzi di metri 2,16 e di 2,18, risultati però che non potranno mai avere riconoscimento pratico nel libro dei primati perchè appunto ottenuti in competizioni al coperto.

Sabato sera, invece, in una grandiosa manifestazione «open» (all'aperto cioè) John Curtis Thomas ha raggiunto il primo dei suoi miraggi: ha spodestato Yuri Stepanov dal trono di campione assoluto ed è diventato «il ragazzo più ALTO del mondo».

La carriera di Thomas ha un ricordo brutto, un ricordo che sa di pianti e di paura. Nel marzo del 1959 il giovane fenomeno negro restava con un piede malamente incastrato tra i cancelli di un ascensore in movimento. La diagnosi dei medici gli mise ghiaccio dentro le vene: fratture multiple, lacerazione dell'osso dell'alluce, lacerazioni varie a tutto l'arto. Qualcuno parlò di un atleta spento sul nascere. John Thomas pianse a lungo, tutta una notte. Solo, nel lettino dell'ospedale (aveva mandato via tutti, anche sua madre) sfogò in lunghi singhiozzi pieni d'angoscia la sua terribile paura. Poi giunse il giorno ed un medico tenace ed intelligente (Chester Howe, del Massachusetts Memorial Hospital) capì che quel ragazzo «doveva» guarire. E guarì. Dopo sei mesi di cure abilissime, di delicata rieducazione dell'arto, di strenua, psicologica «convinzione».

Ora il negretto diciottenne della Boston University ha ripreso a saltare. Mangia come un lupo (bistecche alte così, piselli e «purè» di patate, latte e frutta a volontà) tre volte al giorno. Il ricordo del suo drammatico incidente è ormai lontano, svanito nel tempo, cancellato dall'onda piacevole di un ritrovato vigore. John Curtis Thomas ha messo da parte jazz e musica da ballo per dedicarsi con ogni briciolo di energia al suo prossimo compito «importante»: vincere le Olimpiadi di Roma. Dove, forse, farà rivivere — ventiquattro anni dopo — il «mito» mai cancellato di un altro grandissimo fenomeno negro: Jessie Owens. Quello stesso Owens che nel 1936 sbalordì il mondo con il record mondiale di salto in lungo, superando metri 8,13.

John Curtis Thomas, diciannove anni appena compiuti ed un primato incredibile, metri 2,17 nel salto in alto: una bellissima storia appena cominciata per il «ragazzo più ALTO del mondo».

g. bar.

L'inchiesta per la gara con l'Atalanta è giunta nella fase conclusiva

Cappello, Cattozzo ed il Genoa citati dai "giudici" della Lega

L'avv. Angelini di nuovo a Milano: si indaga anche su Alessandria-Spal

Dal nostro corrispondente

MILANO, martedì sera.

E' atteso stamane, da Roma l'avv. Angelini, capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio, che probabilmente cercherà di portare avanti le indagini iniziate l'altro ieri ad Alessandria per l'illecito sportivo che avrebbe turbato lo svolgimento della partita Alessandria-Spal (0 a 1) del 10 aprile: durante il giuoco, l'attaccante dei grigi Maccacaro, sorpreso dall'accanimento e dall'impegno con cui si battevano gli ospiti, avrebbe redarguito il difensore spallino Bozzao, il quale si sarebbe giustificato riferendosi ad un premio di 200 mila lire.

All'interrogatorio, già avvenuto, di Maccacaro, farà seguito, in settimana, quello di Bozzao; però si pensa che l'avv. Angelini ritorni a Milano per esperire accertamenti nella città da cui partì alcuni giorni or sono la notizia del premio che avrebbero intascato i giocatori della Spal. Per l'altro «caso» d'attualità, la commissione di controllo non dovrebbe, almeno per il momento, avere altra ingerenza; difatti la commissione giudicante della Lega nazionale ha citato tre imputati: primo, l'ex-giocatore Cappello «per avere, in concorso con persone rimaste sconosciute, promesso denaro al giocatore Cattozzo per alterare lo svolgimento della gara Atalanta-Genova disputatasi a Bergamo il 17 aprile o comunque per compiere atti contrari ai suoi doveri sportivi; secondo, il giocatore Cattozzo, per avere omesso, avendo ricevuto in Bergamo il 12 aprile proposte di corruzione sportiva, di darne completa comunicazione a chi di competenza; terzo, il presidente Fausto Gadolla (Genoa) per responsabilità oggettiva, derivante dal tentativo di corruzione sportiva ascritto all'ex-giocatore Cappello, in concorso con persone rimaste sconosciute, diretto ad alterare lo svolgimento della gara Atalanta-Genoa».

La commissione giudicante ha citato per lo stesso giorno i dirigenti dell'Atalanta, ma senza includerli tra gli «imputati».

Leo Cattini

In difesa di Ghezzi

Il portiere del Milan è stato malamente battuto domenica da un tiro di Cucchiaroni - Bonizzoni protesta contro chi accusa il giocatore

Milano, martedì sera.

Processo al Milan, che nelle ultime quattro partite ha racimolato un misero punto, e processo al portiere Ghezzi, che allo stadio di Marassi sarebbe rimasto «imbalsamato» di fronte al tiro, risultato poi decisivo, sferrato dall'ex-rossonero Cucchiaroni da circa venticinque metri.

L'allenatore Bonizzoni ha così spiegato il declino della squadra campione d'Italia: l'attacco si è spento ad Altafini, dopo i quattro goals segnati nel derby non ha più trovato la via della porta avversaria; in più, venuto a mancare lo stimolo, dopo l'ardente periodo di pressione e di speranze, è sopraggiunto, se non proprio la depressione, un notevole calo di entusiasmo. Ormai lo scudetto era perduto e lo spirito non ha più sorretto come prima.

Domenica prossima sarà di turno la Lazio allo stadio di San Siro e l'inserimento di qualche giovane potrà giovare (però la squadra junior ha deluso a sua volta a Torino contro la Juventus, cedendo senza segnare nemmeno un goal).

Dopo la breve diagnosi dedicata al Milan, Bonizzoni non ha esitato a difendere a spada tratta Ghezzi: secondo lui, il pallone che ha infilato di misura l'angolino alto a compimento d'una falsa traiettoria, non era agevolmente controllabile; poi l'estremo difensore aveva salvato, in precedenza, più di una situazione critica e perfino disperata, perciò, anche ammesso l'errore, questo non ha potuto far dimenticare le prodezze compiute prima. Prestazione ottima, dunque, secondo l'allenatore rossonero.

I calciatori nerazzurri, lasciati liberi sabato sera dopo l'anticipo disputato e vinto per quattro a zero contro il Lanerossi Vicenza hanno ripreso stamane alle ore dieci gli allenamenti sul campo periferico di Linate.

Senz'alcuna novità di rilievo, a parte quella, già scontata, del ritorno alla vittoria dopo oltre due mesi di amarezze e di delusioni.

I nerazzurri hanno un intenso programma settimanale con particolare interesse per una gara amichevole che verrà disputata giovedì con il Legnano a Legnano. Intanto si attende l'arrivo a Milano di Herrera che dovrebbe giungere a giorni per definire il suo contratto

DUILIO PARTE OGGI IN AEREO, DIRETTO NEGLI STATI UNITI

Incomincia l'avventura di Loi

Affronterà Ortiz per strappargli il titolo mondiale dei welters "junior" - Polemiche dichiarazioni del nostro pugile: "Non vado in America per prendere dei soldi ed arrendermi. Voglio fare una bella figura, a qualunque costo"

DAL NOSTRO INVIATO

Comerio, martedì sera.

Parte oggi alle 14,45 dall'aeroporto della Malpensa un aereo carico di speranze. Si tratta del volo KL 342 jet, a bordo del quale ha inizio per Duilio Loi l'eccitante avventura americana. Il campione d'Europa giungerà ad Amsterdam alle 17,40 e di qui ripartirà un'ora dopo per New York, dove l'arrivo è previsto per le 17,30 locali, corrispondenti alle 2,30 italiane di domattina. All'aeroporto La Guardia sarà ad attenderlo il suo procuratore Steve Klaus che lo ha preceduto di qualche giorno in America: proseguiranno insieme per San Francisco il mattino successivo, con arrivo a destinazione previsto per mezzogiorno di giovedì, corrispondente alle ore 18 italiane. Ventisei giorni dopo, e precisamente il 1° giugno, Duilio sarà sul ring del «Cow Palace» di San Francisco, per contendere al portoricano Carlos Ortiz il titolo mondiale dei pesi welters junior.

Alla vigilia della partenza per la California, Duilio Loi ha voluto riunire a Comerio tutti gli amici (e tra questi i cronisti che hanno seguito le tappe della sua brillantissima carriera) per un pranzo di «arrivederci» nel ristorante prospiciente gli stabilimenti industriali del suo patron comm. Giovanni Borghi. Una simpatica riunione, che ha dato modo allo stesso Loi di constatare con quanto affetto e quante speranze sia seguita la sua avventura ed ha permesso a noi di renderci conto che il campione d'Europa, per quanto commosso e logicamente un po' innervosito per il salto nel buio o quasi che va incontro, affronta l'avventura del titolo mondiale con la fiducia di poter raggiungere l'obiettivo.

«Ho 31 anno — ha detto — al massimo continuerò a combattere per un altro anno ancora. Posso quindi permettermi di rischiare il tutto per tutto nel match con Ortiz. Ho tardato finora ad inserirmi nella lotta per il titolo mondiale, ma non voglio ritirarmi senza aver tentato. Qualche anno fa, lo ammetto, sarebbe stato meglio, ma le cose in America non erano troppo chiare e poi, come professionista, avevo tutto l'interesse a sfruttare le notevoli possibilità di guadagno che mi offriva la vecchia Europa. Adesso, ormai, non ho più niente da perdere. Se va bene, posso magari tentare di portare Ortiz in Italia per la rivincita, od anche veder di agganciare Jordan o chi per esso con il titolo dei welters veri e propri in palio. Se va male, difenderò ancora un paio di volte il titolo d'Europa e poi mi rassegnerò a diventare sul serio soltanto il padrone del mio ristorante».

Un Loi confidenziale, appassionato ma anche diplomatico, che sorride e cambia discorso alle domande indiscrete, che parla invece lancia in resta quando si affronta un argomento che gli interessa approfondire. «Voglio che si sappia — dice — che io non vado in America per prendere dei soldi ed arrendermi. Una borsa come quella che mi daranno, l'avrei potuta avere anche qui per un titolo europeo. Vado a San Francisco per far bella figura, costi quello che costi. Io, a dispetto della voce secondo cui sono un pugile di casa, all'estero figuracce non ne ho mai fatte. Ho perso una volta sola, con Johansen, ma ho riscattato quella sconfitta ed ho combattuto, vincendo, in Australia, in Gran Bretagna, in Francia, in America».

— Quali allenatori avrà a San Francisco?

— Non conosco ancora i nomi, ma so che saranno cinque o sei elementi, tutti di ottimo valore, pesi leggeri, welters o medi, cioè tra i 61 e i 70 Kg. Nonostante le voci contrarie, ho fiducia che ci possa essere anche Rosi. Paolo ha motivi di gratitudine verso il mio maestro Bensi e verso Klaus ed è in ottima amicizia con me: non credo che, se è libero da impegni, si rifiuterà di darmi una mano. Del resto il mio miglior allenatore arriverà dall'Italia, pochi giorni prima del match: mia moglie, con lei vicino non ho mai perduto...».

— Preoccupazioni per il peso?

— No, assolutamente. Sono poco oltre i 65 chilogrammi. Inizierò venerdì prossimo, alla palestra della colonia italiana, la preparazione che poi proseguirò al Gymnasium Stadium, non dovrebbe essermi difficile scendere sotto i Kg. 63,503 che sono il limite dei welters junior. Sarò sul ring in perfette condizioni di forma, perchè conosco Ortiz avendolo visto in un filmato della tv e lo giudico il più forte degli avversari da me incontrati in dodici anni: è intelligente, abilissimo, picchia e fa male anche se non ha il pugno da K.O. ed ha sette anni meno di me. Confido egualmente di poterlo battere, adattandomi come so adattarmi alla boxe americana. Ma con quale tattica, proprio non lo so.

— Se dovesse vincere, offrirà la rivincita ad Ortiz in Italia?

— In questo caso non toccherà più a me parlare. Non vi sono impegni scritti, v'è solo l'obbligo morale di dare una nuova occasione allo sconfitto. Chiedete comunque a Strumolo, lui può rispondere...».

Ed il matchmaker della S.I.S. non si fa pregare per dire che, sì, se fosse possibile organizzare una rivincita a Milano, varrebbe la pena di offrire una borsa a Ortiz. Ed il comm. Borghi, presidente del G.S. Ignis, incalza col suo vocione davvero nostro. «Potrei dare una mano anch'io — dice il commendator "Cha pensi mi" — potremmo farla a San Siro, davanti a centomila spettatori, con un paio di titoli europei di contorno...».

Ma questi sono soltanto sogni, per ora. La realtà si chiama Carlos Ortiz ed è una realtà cui Duilio Loi va incontro con serena fiducia, accompagnato dall'affettuoso augurio di milioni di sportivi italiani.

Gianni Pignata

Duilio Loi con il suo «manager» Steve Klaus: oggi incomincia l'avventura

Juventus e Torino

Stacchini in dubbio tra i bianconeri - I granata Mazzero e Moschino riprendono la preparazione

La Juventus si prepara per la trasferta di Roma: «Una partita — ha detto Parola ieri sera — cui teniamo parecchio, sia per interesse diretto di classifica, sia per ragioni di prestigio». La squadra bianconera pertanto non subirà variazioni se non dettate dalle circostanze. Si era parlato di possibili esperimenti, con l'inclusione di alcuni giovani nella mediana, ma queste prove saranno fatte (se possibile) soltanto dopo la gara con il Milan.

Unico dubbio: Stacchini. L'ala sinistra titolare ha lamentato una contusione durante la partita con l'Udinese ed ancora ieri era evidentemente zoppo. Si vedrà a fine settimana. La squadra partirà sabato in aereo.

* *

Il Torino situazione tranquilla. Domani dovrebbero riprendere la preparazione a pieno ritmo sia Mazzero che Moschino. I due potrebbero essere pronti a rientrare già domenica. Logico comunque che Sentimenti prima di decidere attenda le risultanze delle prove cui i due attaccanti saranno sottoposti in questi giorni.

* *

Calcio giovanile alla ribalta. Domani si trovano a Milano trenta giocatori candidati a formare la squadra italiana delle prossime Olimpiadi. Viani e Canestri hanno formato questo lungo elenco: Bulgarelli, Rado e Tumburus (Bologna); Favalli e Milanesi (Brescia); Benaglia (Fiorentina); Bencali (Inter); Bercellino e Leoncini (Juventus); Carosi (Lazio); Bonacchi (Lecco); Magazzù (Messina); Alfieri, Bettini, Ferrario, Fogar, Noletti, Pelagalli, Salvadore e Trebbi (Milan); Colla (Novara); Baldisserri, Olieri, Ramusani e Tribuzio (Reggiana); Gualtieri (Torino); Del Negro (Triestina); Canella (Udinese); Cera (Verona); Tomeazzi (Simmenthal Monza).

Verrà disputata nel pomeriggio una partita-allenamento, che servirà anche di selezione. Nella prossima settimana (sabato 14 maggio) la nazionale «P. O.» incontrerà a Brescia i dilettanti dell'Inghilterra.

* *

Sabato i soci del Genoa saranno chiamati in assemblea ordinaria e straordinaria per esaminare l'attuale situazione della società. Da tempo si parla di questa riunione, da tempo si accennava a qualche mutamento nella direzione. Negli ultimi giorni però la questione non ha avuto altri sviluppi ed è pertanto difficile prevedere quali saranno le decisioni dei soci rossoblù.

Ciclismo: Vuelta di Spagna e Giro dello Champagne

Moser scatenerà l'attacco contro Gaul e Bahamontes?

Nostro servizio particolare

Orense, martedì sera.

I partecipanti alla 15ª «Vuelta» questa mattina hanno preso il via per la più lunga tappa della competizione spagnola: la Orense-Zamora di 287 km. Si tratta di una di quelle interminabili tappe per le quali il Giro di Spagna va giustamente famoso, anche se esse trovano origine nel desiderio — da parte degli organizzatori — di sfruttare al massimo i poteri di richiamo dei corridori e della carovana pubblicitaria.

La tappa odierna, oltre alla estrema lunghezza, deve la sua difficoltà al percorso, in sé accidentatissimo e contrassegnato da due colli, uno di seconda e uno di terza categoria; il primo dei due, il colle di Allaria (di seconda categoria) non appare determinante agli effetti dello svolgimento della gara in quanto sarà affrontato dai corridori dopo soli 30 km. dalla partenza. Esso, in sostanza, servirà semplicemente a far sì che qualche gregario possa aggiudicarsi il traguardo volante e provocare nuovi mutamenti nella classifica per il Gran Premio della Montagna. Ad ogni modo il Colle di Allaria, potrà dare delle indicazioni sulla forma dei due maggiori antagonisti di questo Giro: Federico Martin Bahamontes e Charly Gaul.

Fra i due uomini è prevista fin dalla partenza una dura lotta per poter affrontare da soli le prime rampe del colle che, come abbiamo detto, si presenta a pochi chilometri dal via.

A questo proposito è bene ricordare la tattica preferita dall'«aquila di Toledo», ovvero quella di aggiudicarsi tutti i traguardi in salita e quindi il Gran Premio della Montagna. Poichè si tratta evidentemente di un Giro ciclistico di «rodaggio», è molto probabile che Gaul contrasti il passo a Bahamontes facendone quindi nascere un'appassionante lotta. Fra questi due grandi corridori ci sarà però senza dubbio anche un terzo incomodo. Si tratta dell'italiano Moser il quale ieri sera nel suo albergo ha dichiarato di essere intenzionato a dare battaglia a «tutti coloro che lo desiderano». Pertanto, accanto a Gaul, sarà facile vedere anche Moser, le cui doti di scalatore sono ben note.

A proposito di Moser è bene rilevare che il giovane rappresentante italiano nelle prime quattro tappe ha dato il meglio di se stesso. Moser è sempre stato il primo degli italiani a mettersi in evidenza, è sempre stato pronto ad agganciarsi alle fughe, è sempre stato quello che ha dato il via agli inseguimenti.

Anche ieri, da Vigo a Orense (nella tappa di 106 km. vinta dal belga De Mulder) Moser ha avuto una buona parte di applausi. La tappa di ieri è stata dominata praticamente dalla squadra del Belgio, ma non bisogna dimenticare che tutti i partecipanti alla «Vuelta» tengono d'occhio gli italiani e rifiutano sistematicamente di comprendere che il pericolo può venire anche da qualche altra parte. Così infatti è stato quando è scappato verso il 30° km., e precisamente nella salita di Villacobreso, il belga De Mulder.

t. p.

Ancora un esame per Ercole Baldini

Reims, martedì sera.

Il Giro ciclistico dello Champagne, che comincia domani a Reims e si concluderà domenica nella stessa città dopo un totale di 1100 chilometri vedrà alla partenza un buon numero di corridori di vaglia. Tra gli altri parteciperanno alla competizione Bouvet, Mahé, Anquetil(?), Graczyk(?) — Anaert, Groussard, Elliott, Debergh, Wagtmans, Van Est, De Groot, De Roo ed un plotoncino di italiani capitanati da Ercole Baldini e composto da Bruni, Cestari, Falaschi, Oreste Magni, Bartolozzi, La Cioppa, Dante.

Particolarmente interessante sarà seguire la prova di Baldini, dato che il Giro dello Champagne precede di appena una quindicina di giorni il Giro d'Italia. Il romagnolo, con tutta probabilità, correrà con un unico scopo: completare la preparazione dosando gli sforzi, pur non mancando di provare le proprie condizioni con alcuni «a fondo» attuati con una certa decisione.

Il Giro dello Champagne, che si disputa su un tracciato quasi del tutto privo di difficoltà montane, toccherà le città di Saint Quentin, Charleville, Chalon-Sur-Mer e Troyes.

Sulle acque del Po, per 138 chilometri

Una eterogenea "flotta" ha preso parte domenica alla prima prova del campionato motonautico di regolarità

BIELLA, martedì sera.

Si è svolta domenica a Piacenza la prima prova del campionato motonautico di regolarità indetto a titolo sperimentale dalla Federazione italiana di questo settore dello sport che vede ogni anno aumentare la massa di appassionati. La singolare competizione, basata su una formula assai semplice, è stata ideata dall'avvocato Dino Sertola di Biella, presidente della Commissione sportiva della «Union Motonautique Internationale» per incanalare — sono parole sue — nell'ambito federale il maggior numero possibile delle migliaia di scafi esistenti in Italia. Alle gare di regolarità sono ammessi tutti indistintamente gli entrobordo e i fuoribordo che abbiano questi semplici requisiti: lunghezza minima m. 3,00, peso minimo kg. 150, potenza minima del motore 18 cavalli.

Alla prima prova hanno partecipato 35 scafi, sei dei quali erano giunti da Genova. Il numero degli iscritti sarebbe stato certamente maggiore se non fosse piovuto due alla vigilia. Si è trattato di una magnifica passeggiata di 138 chilometri sul Po: da Piacenza i concorrenti hanno raggiunto Pavia per fare poi ritorno al punto di partenza. La flotta era la più eterogenea che si possa immaginare ed altrettanto si può dire dei piloti: vi erano, fra tanti altri, un medico chirurgo, un architetto, un droghiere. Non mancava tuttavia un autentico campione, Taselli, vincitore di una edizione della Pavia-Venezia.

La prossima prova di regolarità si svolgerà il 26 luglio sul percorso Genova-Alassio-Sanremo. Seguiranno il 7 agosto la Marina di Carrara-Lerici-Viareggio-Marina di Carrara e, il 14 agosto, la Cervia-Rimini-Cervia. La classifica viene stilata in base a una formula che, naturalmente, tiene conto della lunghezza del percorso, della velocità scelta dal concorrente, della potenza del motore e degli «scarti» rilevati da cronometristi collocati in posti di controllo segreti lungo il percorso. Vi sono infine dei fattori variabili appositamente studiati perchè la classifica rimanga incerta fino all'ultima prova.

p. m.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV

OGGI SUL VIDEO

13,30-16,05: Telescuola: Corso di Avviamento Professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

17-18: La tv dei ragazzi: Telesport - L'Aliare: Settimanale per i ragazzi.

18,30: Telegiornale - Gong.

18,45: Una risposta per voi: Colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori.

19: Dall'Auditorium di Torino ripresa di una parte del Concerto sinfonico diretto da Massimo Pradella: Ravel: Concerto in sol per pianoforte e orchestra: Solista Remo Remoli. Strauss: Till Eulenspiegel, poema sinfonico op. 28. Orchestra Sinfonica di Torino.

19,45: Avventure di capolavori: «La Torre Eiffel» a cura di Emilio Garroni e Anna Maria Cerrato.

20,05: Chi è Gesù? a cura di Padre Mariano.

20,20: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21: «Moneta falsa», telodramma di Gastone Tanzi. Interpreti: Manlio Busoni, Cesare Bettarini, Vinicio Sofia, Anna Carena, Pina Renzi, Emilio Rinaldi e altri. Scene di Ludovico Muratori. Regia di Giancarlo Galassi Beria.

22,15: Souvenir: Programma musicale per i turisti d'ogni paese, con Teddy Reno. Complesso diretto da De Martino. Regia di Lino Procacci.

23,15: Cinelandia: Rassegna prodotta da Sandro Pallavicini.

23,45: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13,30-16,05: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: «Il tunnel», un atto di Costanduros e Hogg - 19,50: Una pittrice: Rosalba Carriera - 20,15: Made in Italy - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Il Ventaglio - 22,15: Arti e Scienze - 22,35: Questa democrazia - 23,05: Telegiornale.

La doppia personalità di un presunto falsario

Un biglietto da cinquemila lire dà l'avvio all'originale televisivo "Moneta falsa" di Tanzi - Le indagini in un commissariato alla vigilia di Natale

Stasera, alle 21, è in programma sul video un nuovo originale televisivo: «Moneta falsa», di Gastone Tanzi, in cui è narrato il triste caso di un pover'uomo, un tale Giuseppe Colombo, duramente provato dalla vita, che la vigilia di Natale è stato arrestato per aver spacciato un biglietto di banca falso da cinquemila lire. Le indagini e l'interrogatorio dell'inoltrato si svolgono proprio il giorno di Natale: vengono ascoltati i testimoni, cioè il commesso del tassì sul quale è stato fatto salire Colombo subito dopo essere stato colto in flagrante, e il proprietario del negozio che aveva ricevuto, dal Colombo, la banconota falsa.

Ma ecco che improvvisamente irrompono nell'ufficio del commissario due agitatissime donne, una delle quali è portinaia, che riconoscono in Giuseppe Colombo il signor Giuseppe De Angelis. Ma di chi si tratta, dunque, di Colombo o di De Angelis? Il mistero sarà svelato e si saprà anche dell'innocenza del sospettato spacciatore di moneta falsa, che aveva ricevuto quel denaro — occorrentegli per fare un dono ai suoi due bambini — da colui cui aveva dato in pegno la sua fede nuziale d'oro.

La scena, dove si svolge la vicenda, è dunque la ricostruzione dell'ufficio del capo di un commissariato di polizia di un quartiere popolare di una grande città, ed è stata realizzata su bozzetto di Ludovico Muratori. Gli interpreti saranno: Manlio Busoni, Cesare Bettarini, Vinicio Sofia, Pina Renzi, Anna Carena, Giuseppe Pertile, Emilio Rinaldi ed altri. La regia è di Giancarlo Galassi Beria.

Musica e grammatica in «Una risposta per voi»

Il prof. Alessandro Cutolo risponderà nella trasmissione odierna di «Una risposta per voi» a numerosi quesiti dei telespettatori su questioni grammaticali e sull'insegnamento della musica nelle scuole.

Cesare Bettarini ed Emilio Rinaldi, due degli interpreti di «Moneta falsa», durante le prove dell'originale televisivo di Tanzi che andrà in onda alle ore 21

In viaggio per Cannes

L'attrice giapponese Machiko Kyo fotografata all'aeroporto di Parigi al suo arrivo dagli Stati Uniti. La diva nipponica è in Europa per presentare a Cannes il suo ultimo film «Strana ossessione»

Promettente il programma di "Souvenir,,

La Ferrero balla il charleston e Arena dirige un'orchestra

La rubrica di Teddy Reno annuncia anche per stasera una satira della televisione americana ed una visita allo Zoo in compagnia di Paolo Panelli

Roma, martedì sera.

Teddy Reno fa sul serio: di settimana in settimana la sua «trasmissione per turisti» si avvia a diventare una passerella di personaggi popolari, una rubrica di varietà spesso divertente e spigliata. Si fa sempre più nutrito quindi il manipolo degli ospiti celebri riuniti da Souvenir.

Nella piccola folla di turisti tedeschi, austriaci, inglesi e pakistani racimolati da Teddy Reno un po' qua un po' là con l'ausilio della convincente Hélène Chanel, avremo stasera anche un'annunciatrice della televisione commerciale americana scoperta per caso mentre godeva a Roma la sua vacanza.

L'incontro ha suggerito una gag divertente che darà un po' il tono alla trasmissione di stasera. Vedremo cioè come sarebbe la tv italiana se funzionasse con i criteri della tv commerciale americana. Sul più bello di ogni spettacolo, mentre Otello sta per far fuori Desdemona e Gherardo Romanini si accinge ad affrontare il motivo cigolato, salta fuori l'annunciatrice a ricordarci i pregi del formaggino che ha pagato la trasmissione. Prenderà parte allo sketch anche Anna Maria Ferrero, che ballerà il charleston e reciterà una scena d'amore con Teddy Reno.

Bambini di vari Paesi saranno guidati in un'allegra visita allo zoo da Paolo Panelli. E infine una primizia: Maurizio Arena presenterà l'orchestra jazz da lui costituita e diretta, eseguendo brani di sua e d'altrui composizione. Dopo la faccenda dei piedi piatti la sua partecipazione ad una rubrica di carattere turistico ha quasi un sapore polemico. Conclusione patetica: un italo-americano torna per ritrovare i parenti dopo mezzo secolo di lontananza.

s. m.

romanzo di Par Lagerkvist, premio Nobel 1951, che sarà diretto da Richard Fleischer (costo cinque milioni di dollari) e del film «I due colonnelli» da un soggetto di Luciano Vincenzoni, che sarà diretto da Guy Hamilton (costo tre milioni di dollari). La lavorazione dei due film, che avranno Dino De Laurentiis come produttore, avrà inizio nei prossimi mesi.

CENTRO CULTURALE FIAT — Stasera, alle 21,15, nel salone-teatro di corso Moncalieri 18, concerto del violinista Arrigo Andolà e della pianista Mirella Suppo dedicato a musiche di Debussy.

Vallone e Chelo Alonso fra gli ospiti di *Cinelandia*

(s. m.). *«Cinelandia» presenterà stasera due film che stanno uscendo in questi giorni sugli schermi italiani: La sentenza e Su e giù per le scale, tipico prodotto della nouvelle vague il primo, allegra commedia il secondo, che è già stato presentato a Torino. Ospite di turno della rubrica sarà Raf Vallone, che ha ripreso da poco in Italia la sua attività cinematografica interpretando il film La garçonnière, del quale sarà proiettato un «si gira».*

Dopo un servizio filmato sull'inaugurazione al Quirinetta di Roma di un cinema d'essai, prenderà la parola Chelo Alonso, per raccontarci qualcosa della sua rapida carriera di attrice spiegandoci soprattutto quali è secondo lei la differenza fra Cuba e l'Italia. Concluderà la trasmissione una rassegna antologica dedicata al regista Dreyer.

Costeranno cinque miliardi due film di De Laurentiis

Roma, martedì sera.

Dino De Laurentiis è rientrato da Londra dove, dopo essersi incontrato con il presidente della «Columbia» Abe Schneider, e con il capo della produzione europea della stessa casa, Mike Frankvic, ha firmato un contratto per film del valore complessivo di 8 milioni di dollari (pari a quasi 5 miliardi di lire italiane). Si tratta del film «Barabba» tratto dal

Domani sera all'Alfieri una straordinaria jam-session

Jazz di "casa nostra,, con gli assi torinesi

Il "Quintetto di Torino,, primo in classifica al Torneo radiofonico - Gli "All-Stars,, di Henghel Gualdi col batterista Mondini - Il "Kansas,, dei pionieri del jazz italiano e per finire: swing alla Hampton

Un po' di jazz in famiglia dopo i grandi richiami della primavera che se ne va. Domani sera, all'Alfieri, salgono alla ribalta il «Quintetto di Torino», gli «All stars» di Henghel Gualdi, il complesso «Jazz at Kansas City» e il Quintetto «Swing» dell'Hot Club Torino.

La serata provede un programma tirato sino all'ultima nota. Se le vedettes internazionali si risparmiano, i complessi nostrani non perdono mai l'occasione di divertire e di divertirsi a loro volta. Più che di uno spettacolo si tratterà di una jam-session, dove la passione degli spettatori non è meno forte di quella dei solisti.

Muta l'ambiente: invece dello scantinato o della platea ridotta, o dell'appartamento di un amico, avremo a disposizione un grande teatro, dove riecheggeranno gli stili più disparati. Il «Quintetto di Torino» si è fatto onore alla Coppa Nazionale del jazz, indetta dalla Rai-tv ed in questo momento è classificato al primo posto fra tutti i complessi italiani. E' uscito quindi dalla ristretta cerchia degli intenditori per imporsi presso il vasto pubblico radiofonico. E' considerato uno dei migliori complessi di jazz moderno californiano. Fanno parte di esso: Gianni Dosio, sax; Enrico Devià, piano; Franco Tonani, batteria; Dino Piana, trombone; Nando Amadeo, basso.

Secondo, in ordine di presentazione, l'«All Stars», con Henghel Gualdi, clarino e sax; Maurizio Lama, piano; Franco Mondini, batteria; Enrico Rava, tromba; Filippo Fazottini, basso. Basterebbero due personaggi a fare di questa compagine un richiamo sicuro: il clarinettista Gualdi e il più quotato batterista del momento, Franco Mondini.

Il «Jazz at Kansas» è la formazione torinese composta da Siccardi, Farinelli, Mazzanti, Germonio, Sala, Coriasso, Verde. Alcuni nomi sono riconoscibili. Li abbiamo incontrati ai primordi della storia del jazz italiano. Più che nomi sono una garanzia, come direbbe un fornitore che abbia a che fare con prodotti di marca. Tutti assieme, gli elementi del «Jazz at Kansas» fanno rivivere il linguaggio dei «grandi» cui si ispirano.

Alcuni di questi musicisti li ritroviamo nella performance del «Quintetto Swing» dell'Hot Club torinese. Mazzanti al piano, invece che all'abituale trombone; Germonio al vibrafono e non all'affezionato pianoforte; Siccardi abilissimo sax; Coriasso preciso alla batteria, Sala impareggiabile basso. Questa formazione suona uno swing moderno con arrangiamenti che si rifanno allo stile goodmaniano e alle moderna «Mainstream» di Manne. Notevole il vibrafono trattato alla Hampton da Germonio che caratterizza e lega tutto il complesso.

Dato il carattere della serata sono graditi anche i fischi (oltreché gli applausi) purché siano intesi all'americana. Questa è l'occasione per rivivere un po' della spregiudicata atmosfera che rese celebre la più nuova espressione artistica musicale: il jazz.

u. s.

Henghel Gualdi mostra il suo clarinetto a Gina Lollobrigida in occasione di un concerto di jazz a Roma

STASERA AL CINEMA

Studiano paesi e costumi armati di una macchina da presa

Si apre oggi al Museo del cinema la seconda "Settimana del film etnografico e sociologico,, - Un'interessante serie di "reportages,, visivi

Si inizia oggi, nella saletta del Museo del Cinema, la Seconda settimana del film etnografico e sociologico, che si svolgerà in collaborazione con il «Centro italiano per il film etnografico e sociologico dell'Università di Roma». Come già nella «Prima settimana», svoltasi mesi addietro, il cartellone allinea una serie di eccellenti cortimetraggi e medimetraggi, abili a cogliere paesi e costumi con occhio particolarmente acuto.

Aprirà il programma Teatro minimo, *di Floreziano Valcini, a colori, dove l'esodo di una compagnia filodrammatica da Ferrara verso un paese della Bassa offre spunto a notazioni acute d'ambiente e a gustose ed incisive individuazioni di tipi pittoreschi, traboccanti d'amore per il teatro.*

Gli altri documentari seguono in quest'ordine: Non basta soltanto l'alfabeto, *di Michele Gandin (bianco e nero): illustrazione delle iniziative e degli sforzi culturali utili a inserire concretamente contadini e pastori nella comunità civile;*

Uomini soli, *di Floreziano Valcini (a colori). Il reportage visivo risponde ai seguenti interrogativi: «Che cosa è un dormitorio pubblico?, chi lo frequenta?, perchè lo frequentano?»;*

Vigilia di mezza estate, *di Vittorio Baldi (a colori). Breve sintesi, 12 minuti, dei riti compiuti la notte di San Giovanni;*

Nascita e morte nel Meridione, *di Luigi Di Gianni (bianco e nero). Vita di un piccolo paese della Lucania sull'arco teso tra l'imminente nascita d'una creatura e una tradizionale veglia funebre;*

Paese d'America, *di Gian Luigi Polidoro (a colori). In 40 minuti di proiezione son colti aspetti di vita degli italiani di New York; i problemi di adattamento dei nostri emigranti a condizioni sociali ben diverse da quelle dei loro paesi d'origine.*

Nei due spettacoli quotidiani i documentari saranno proiettati sino a tutta domenica 8 maggio.

tero, dalla Cina all'America, da Copenaghen a Honolulu, in un documentario in technicolor e techniramа.

I PIACERI DELLO SCAPOLO (Cristallo) — Italiano, commedia. Mario e Memmo Carotenuto nei panni di due incalliti scapoli sempre in caccia di gonnelle e immancabilmente beffati. Sylva Koscina, Andrea Checchi, Marisa Merlini.

L'AMERICA VISTA DA UN FRANCESE (Doria) — Il giovane regista François Reichenbach coglie inediti e sconcertanti aspetti della tumultuosa vita statunitense con un documentario in cui hanno una parte essenziale la musica e il colore. Grande schermo.

I FILIBUSTIERI DELLA MARTINICA (Ideal) — Franco-italiano, avventuroso su grande schermo a colori. Belinda Lee è la posta della movimentata contesa fra l'onesto governatore della Martinica e il poco scrupoloso emissario della «compagnia delle isole».

L'UOMO CHE INGANNO' LA MORTE (Ambrosio) — Inglese, film del terrore. Un medico scopre il segreto dell'immortalità ma, avendone fatto cattivo uso, riesce a campare solo sino a 104 anni. Poi si disfa. Christopher Lee, Anton Diffring e Hazel Court.

SORCI E SOCI AL 6° ROUND (Astor) — Americano, disegni animati in cinemascope a colori con le nuove avventure di alcuni animaletti già comparsi in precedenti «cartoons».

IL MONDO DI NOTTE (Corso) — Italiano. Galoppata attraverso i luoghi di divertimento del mondo in-

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone "La Stampa", v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-133

Alfieri: domani, ore 21,15, «Torino Jazz» a cura dell'H.C.T.
Teatro dell'Officina (v. Carlo Alberto 13): ore 21,15: «Papà vivo».
Teatro Stabile: ore 21,15 «Come gli hanno le scarpe» di A. Perrini con clowns intern. «I Salvadori».

Olimpiade del Bridge - Palazzina Promotrice al Valentino: ore 14,30, 18 e 21-24. Autobus 52; tram 15.
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17,15 e 21,15 «Seconda settimana del film etnografico e sociologico».

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17-19 e 21-1 M° Mario Anselmo; canta Anna Maria Peretti.
Arlecchino: 21,15 Compl. Zeroset.
Al Nirvana: ore 21 Orch. Petrini.
Augustus: 21 trattenim. azzurro.
Brass (Valentino): ore 21 danze.
Castellino: ore 21 Tony Montano.
Eden Danse (via A. Nota 2, telef. 44-765): ore 21 Quintetto Bariani.
Faro Club: ore 21 Henghel Gualdi.
Fassio: Café chantant. Medici 112.
Gaudio Danse: 16,30 e 21 A. Neve.
Gay (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio; c. Pippo d'Andrea e Salvador. Lezioni di ballo.
Gran Mago Danse: 21 Travaglio.
Hollywood: ore 21 Compl. Fugna.
La Cicala Danse: 21 Orch. Lane.
La Serenella: 21 Umberto e Rody.
Dame 300 Cav. 300 consum. compr.
Mazzara Danse (p.za Massaua 9): 21 Ottetto di Torino; c. G. Galassi.
Principe: ore 21 Piero Fassino; cant. M. Cavanna e B. Mariotella.
Trocadero: ore 21-2 «I 5 Circo».

Columbia Danse: 22-4 Attrazioni.
Esteril Club: Bonazzoli. Attraz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'uomo che ingannò la morte» tech., Christopher Lee, Hazel Court. Vietato min. anni 16.
Astor: «Sorci & Soci al 6° round» cinemascope in technicolor.
Corso: «Il mondo di notte» tech. techniramа. Inizio 14,30; ult. 22,15
Cristallo: «I piaceri dello scapolo» Sylva Koscina e M. Carotenuto.
Doria: «L'America vista da un francese» cinemascope a colori.
Ideal: «I filibustieri della Martinica» sc. col., B. Lee, A. Saury.
Lux: «I marines delle isole Salomone» N. Mathews e J. Adams.
Reposi: «Joselito» mistrocolor. Ultimo giorno.
Romano: «Notte e nebbia», «La Gioconda», «Tenda scarlatta», «Paris la notte 10 premi internaz.
Vittoria: «La vacca e il prigioniero» con Fernandel.

Ariston: «La dolce vita» di F. Fellini con Mastroianni, 15-18,15-21,45
Arlecchino: «La sfida di Tom e Jerry» technicolor M.G.M.
Augustus: «Quel tipo di donna» S. Loren, T. Hunter, G. Sanders.
Metropol (ex-Chiarella, P. Tommaso 8, t. 553-470): «Spionaggio sotto 4 bandiere», Hanin, Venel.
Nazionale «La baronessa di fuoco» D. Addams, Fuchsberger Inge. 300
Torino: «I sette ladri» E. G. Robinson, Steiger, J. Collins. Ap. 10

Alessandra: «I cavalloni» Sandra Dee, Cliff Robertson, scope, col.
Capitol: «I cavalloni» Sandra Dee, Cliff Robertson, scope, techn.
Faro: «I cavalloni» Sandra Dee, Cliff Robertson, scope, techn.
Fiamma: «Strada quartieri alti» Simone Signoret, Oscar '60 Harvey.
Hollywood «La casa dei fantasmi» Vincent Price, Carol Ohmart. Viet.
Maffei: «Sopra i tetti di Torino» riv. M. Ferrero-A. Basti 16,15-21,15
Film: «Stanza blindata» Tom. 300
Massimo «Salomone e la regina di Saba» tec. Lollobrigida, Brynner
Principe: «La casa dei fantasmi» Vincent Price, Carol Ohmart.
Rossini: «La casa dei fantasmi» Vincent Price, Carol Ohmart.
Statuto: «Salomone e la regina di Saba» tec. Lollobrigida, Brynner

Adriano: «Congiura al castello» M. Rooney, V. Welles, E. Francis.
Alcione: «Il vizio e la notte» e Riv. Franchi-Ingrassia 15-18-21,15
Alpi: «Imboscata selvaggia» e «Goal» Polà-Rahn-Vavà.
La Perla: «La casa dei fantasmi» Vincent Price, Carol Ohmart.
Regina: «La mummia» techn.

Asti: «Ordine di uccidere» Eddie Albert, Paul Massie. Ap. 10.
Olimpia: «Morte di là dal fiume» Pe: Muraglia cinese» techn.
Porta Nuova: «U Boat 55 corsaro abissi» «Rivale imperatrice» Ap. 10
S. Felice: «Il figlio di Tarzan» con Johnny Weissmuller.

Esperia: «La grande rapina» tech. Peter Finch, Maureen Swanson.
Giardino: 3 selvaggi a Corte, Rub
Italica: «Crimen» Rogard, Derek
Mirafiori: «Gli indiavolati»
Viareggio: «Quercia dei giganti» techn. Van Heflin, Susan Hayward

Elisero: «Imputazione omicidio» con Alan Ladd.
Fréjus: «Commandos» J. Garner.
Nuovo: «Cavaliere senza terra»
S. Paolo: «Occhio alla penna» tech. «Storia del pesciolino rosso»

Belgio Sterminatore della prateria
Corallo: «Fluido mortale» tech.
Eridano: Dinastia del petrolio tec.
Orepa: «Aquile del mare».
Radium Frankenstein c. uomo lupo
Vill, Veneto: «Fermati cow boy» con Audie Murphy.

Astra: «Figlio di Alì Babà» tech. con Tony Curtis e Piper Laurie.
Bernini: «Interludio» tec. Brazzi.
Elisa: «Totò al Giro d'Italia».
Excelsior: «Mare di sabbia» con Richard Attenborough.
Massaua: «Oltre il confine» con Anita Ekberg, Jack Palance.
Odeon: «Prigioniera del Sudan» Victor Mature, Yvonne De Carlo.
Star: «Stanza blindata 71» Nadja Tiller, Martin Held, Gruger.

Adua: «La strada della violenza»
Aurora: «Nella città la notte scende» con Richard Widmark.
Brescia: «Il ruvido e il liscio» Nadja Tiller. Viet. min. 18 anni.
Edelweiss: «Artigli degli abissi»
Fortino: «Ragazza del rodeo»
Major: «Sapore di Parigi» Michèle Morgan, Charles Boyer.
Nord: «Bassifondi del porto».
Palermo: «Pistole puntate».
Sociale: «Attacco alla base spaziale U.S.» col. R. Egan, Dowling.
Zenit: «Guida indiana» techn.

Cabiria: «Le insaziabili».
Colosseo: «La casa dei fantasmi» Vincent Price, Carol Ohmart.
Continental: «Squali del 3° Reich» D. Eppler, S. Basselmann.
Flora: «Sete dell'oro» G. Ford.
Italia: «Fluido mortale» techn.
Medaron: «Sabbo nero dell'Italia» e «Mistero delle 5 dita».
Piemonte: «Sfida al tramonto» Richard Burton, Nancy Gates.
S. Carlo: «Rocca rossa».
Sprala: «Destinazione luna».

Diana: «Rivolta dei cow boys»
Dora: «Operazione sottoveste» tec.
Roma: «Decisione di uccidere»
Umbria: «Notre guerra» C. Sinti

Alba: «Figli del deserto» Crik-Crok.
Ambra: «Viaggio nell'interspazio»
Apollo: «Decisione al tramonto» techn. R. Scott, Valerie French.
Edera: Amsterdam oper. diamanti
Lucento: «Totò a Parigi» Tech.
Lutrario: «Ascensore per patibolo»
Splendor: «Zorro il ribelle» con M. Carotenuto, Milly Vitale.

Riduzioni E.N.A.L. — Ariston, Cristallo, Ideal, Reposi, Sanpol, Vittoria, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Eridano, Continental, Lutrario, Lucento, S. Paolo, Odeon, Giardino, Flora, Alba e Piemonte. Per mercoledì sera: Teatro Alfieri: Concerto «Torino Jazz» (biglietti 50% all'E.N.A.L.).

I film d'arte apriranno la Mostra di Venezia

Venezia, martedì sera.

Il ciclo delle manifestazioni culturali che si svolgeranno nel quadro della XXI Mostra internazionale di arte cinematografica di Venezia si aprirà con la terza Mostra internazionale del film d'arte, dedicata esclusivamente ai film illustranti opere d'arte di pittura, di scultura, d'arte grafica, di architettura, di movimenti artistici, ed alle figure di artisti d'ogni paese. La mostra si svolgerà nei giorni 15-16 e 17 giugno, in concomitanza con la vernice della XXX Biennale d'arte.

La Francia ha già annunciato la sua partecipazione con i film «I primitivi del XIII secolo» di Pierre Guilbaud, «I pittori romanici» di Edouard Logereau, «Delacroix, pittore dell'Islam» di Colson-Malleville, «Daumier» di Henri Barrade, «Pablo Picasso dal 1900 al 1914» di Fabienne Tzanck.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Pierrot, impiegato del Lotto, fantasia grottesca di Enrico Cavacchioli, alle 21 sul Nazionale - Mike Bongiorno presenta Il salvadanaio, alle 20,30 sul Secondo

MARTEDI' 3 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m. f. I) — Ore 14-14,15: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-15,05: Trasmissioni regionali - 16: Per i ragazzi: «L'avventurosa vita di David Crockett», radioscena di Anna Maria Sperkel - 16,30: Roberto Rossi: «Interessi e intossicazioni di origine alimentare» - 16,45: Percy Faith e la sua orchestra.

Ore 17: Giornale - 17,20: Corso di lingua inglese - 17,40: Curiosità di ogni genere e da tutte le parti - Luciano Zuccheri e la sua chitarra - 18,15: La comunità umana.

Ore 18,30: Classe unica: Pasquale Pasquini: Come vivono gli animali - Alberto Ghiarli: L'Opera di Alessandro Manzoni - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: La prima del cinema e del teatro - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale.

Ore 21: «Pierrot, impiegato del Lotto», fantasia grottesca in tre atti di Enrico Cavacchioli. Compagnia di prosa di Firenze. Regia di Marco Visconti. (Registrazione). La vicenda: Pierrot, l'angelico sognatore, sempre un po' fuori dalla realtà, ha trovato un impiego lavora in un botteghino del lotto e, tra una fantasticheria poetica e una mandolinata, suggerisce numeri sicuri alle donnette del quartiere. Ma un impiegato preoccupato per le troppe vincite che si verificano al botteghino, costringe il ti- [illegible]

[illegible] Pierrot riesce a dimostrare coraggio e dignitosa fierezza nei confronti del suo rivale, tanto che Rigoli ne resta stranamente sorpreso. Ma proprio quando Pierrot crede di essere rimasto padrone del campo, Luba, con un inchino, lo congeda per sempre.

Ore 22,30: Buddy De Franco e il suo complesso - 22,45: L'angelico della Avventura e manifestazioni di casa nostra e fuori - 23: Concerto di musica romena [illegible] - 23,15: Giornale - Programma [illegible] - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,7, Torino m. f. II) — Ore 20: [illegible] - 17: Il tappabuchi: rassegna del melodramma, a cura di Francesco Bonaccio - Ore 17,30: La Radiosquadra presenta da Adria: Il battelliere: rassegna di dilettanti - 18,30: Giornale del pomeriggio - 18,35: Ballate con noi - 19,05: Altalena musicale - Una risposta al giorno - 20: Radiosera.

Ore 20,30: Mike Bongiorno presenta: Il salvadanaio, quiz-campionato per famiglie. Orchestra Mojetta. Realizzazione di Adolfo Perani - 21,30: Radionotte - 21,45: La romantica Jola.

Ore 22: La Coppa del Jazz: torneo dei complessi jazz italiani. Presenta Bruneila Tocci. Secondo girone. Quarta trasmissione [illegible]

MERCOLEDI' 4 MAGGIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica teatrale - 12,10: Carosello di canzoni - 12,25: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: Dai voci e otto strumenti - 14: Giornale - Borsa di Milano - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Corriere dell'America - 16,45: Università Marconi - 17: Giornale - 17,40: Civiltà musicale d'Italia - 18,30: Classe unica - 19: Oltre alla musica - 19,30: La ronda delle arti - 20: Musiche da film e riviste - 20,30: Giornale - 21: Concerto violinistico e pianistico - 21,40: Il convegno del cinema - 22,15: Tribuna internazionale - 23,15: Giornale - Programma [illegible] - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Il gioco delle dame - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Primo giornale - 14: Teatrino - 14,30: Secondo giornale - 15: Galleria del Corso - 15,30: Terzo giornale - 15,40: Album fonografico - 16: Galleria de Bel Canto - 16,30: Le canzoni del giorno - 16,50: Le occasioni del microsolco - 17: Le canzoni e Angelini - 17,30: Piccolo - 18,30: Giornale del pomeriggio - [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

ANNUNCI ECONOMICI

AUTOMOBILI L. 100 per parola

(Continua da pag. 6)

CICLI MOTO SPORT L. 100 per parola

ANNUNZI VARI L. 100 per parola